Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 7 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 57

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali: | Anno | Sem. | Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Concordato
e i protestanti in Italia

Qual'è la posizione delle chiese protestanti in Italia, dopo il Concordato con la Santa Sede? — è una domanda che qualcuno ha già fatto e alla quale non si è forse data finora una risposta precisa.

Le chiese protestanti raccolgono un esiguo numero di cittadini italiani; ma si comprende che possa oggi, di fronte all'atto solenne che fa veramente della Religione Cattolica la religione dello Stato, affacciarsi alla mente degli interessati il dubbio che non venga per avventura a crearsi per essi e il loro culto una situazione nuova.

Crediamo di poter rispondere senz'altro, a questo dubbio, con l'affermazione che il Concordato fra l'Italia e la Santa Sede non modifica affatto nella sostanza la posizione giuridica dei culti non cattolici ammessi in tanto in quanto « non siano contrari all'ordine pubblico e ai buoni costumi ».

Vediamo, prima di tutto, quali siano le chiese protestanti in Italia e quale sia la loro posizione dinanzi alle nostre leggi. Il nucleo protestante di maggiore importanza ha sede soprattutto nel Piemonte, ed è costituito dalla « Chiesa evangelica valdese ». Si tratta anche della più antica delle chiese riformate oggi esistenti, la quale tuttavia è oggi regolata da una costituzione recente, emanata da Torre Pellice nel 1914. Secondo questa costituzione, riassunta dal prof. Jemolo nel suo trattato di diritto ecclesiastico, la chiesa Valdese comprende coloro che facciano domanda per appartenervi, che professino e vivano secondo i suoi principii e contribuiscano per i bisogni di essa. E' retta da un Sinodo, assemblea legislativa, che si riunisce ogni anno a Torre Pellice e da una « Tavola », eletta dal Sinodo e avente autorità rappresentativa ed amministrativa. A questi organi unitari fanno capo cinque « conferenze distrettuali » destinate a raccogliere i membri della confessione Valdese per le Valli Valdesi, per l'Italia Settentrionale, per l'Italia Centrale, Puglie e Sardegna, per l'Italia Meridionale e la Sicilia e infine per l'America del Sud.

Vi sono poi in Italia altre minori chiese protestanti, che si distinguono in « chiese evangeliche italiane » dipendenti da comitati esteri — come le metodiste wesleyane, le metodiste episcopali, le battiste del ramo italo-inglese, le battiste del ramo italo-americano, ecc. — e in « chiese evangeliche estere » alcune delle quali di lingua francese, e infine le luterane di lingua tedesca.

La posizione di queste chiese protestanti dinanzi alla nostra legge è assai semplice: e cioè il nostro diritto positivo non contiene norme particolari che le riguardino. Si può soltanto citare, a titolo di curiosità, un assegno annuo di ben 6462 lire e trenta centesimi al lordo delle imposte, che lo Stato corrisponde alla « Tavola » Valdese, in seguito ad un « Regio Biglietto » piemontese del 1842, a titolo di indennizzo per i beni della « Tavola » stessa incamerati dal Governo napoleonico e passati quindi al Demanio. Ma è chiaro che questo... cospicuo assegno, per la sua natura e la sua origine non costituisce affatto una particolare condizione fatta alla chiesa Valdese da parte dello Stato. In sostanza le chiese protestanti non godono, nella nostra legislazione, se non delle norme che si riferiscono in generale alle persone giuridiche, al culto, e ai ministri di culto: ed è qui anzi il caso di ricordare che nel progetto per il nuovo Codice Penale viene stabilita, anche in questa materia, una differenziazione assai notevole tra i ministri del culto cattolico e quelli degli altri culti — con vantaggio, naturalmente, dei primi. Nessun particolare controllo od ingerenza governativa esiste per le chiese protestanti, ad eccezione della autorizzazione ad acquistare, della quale anch'esse hanno bisogno, in forza della legge del 1850, la quale riguarda sia gli enti ecclesiastici che i civili. Ed è qui da notare che molte di queste chiese acquistano in Italia in virtù della personalità giuridica posseduta in uno Stato straniero dalle confessioni di cui esse sono una figliazione.

Si può infine osservare una curiosa disparità di trattamento che, a cagione appunto di questa completa assenza delle chiese protestanti dalle nostre leggi ecclesiastiche, esisteva fino ad oggi tra di esse e la Chiesa cattolica, a tutto beneficio delle prime: i ministri di culti non cattolici, cioè, non erano soggetti al pagamento delle imposte e tasse speciali per il Clero, quali la « quota di concorso » ed altre. Diciamo che questa differenza esisteva fino ad oggi, perchè il Concordato dell'11 febbraio stabilisce che il clero cattolico sia esonerato dal pagamento di queste tasse le quali gravavano pesantemente sullo scarso reddito dei Vescovi e dei parroci.

Ricordata così la posizione delle chiese protestanti, prima del Concordato, possiamo venire alle conclusioni per il quesito propostoci: conclusioni le quali, del resto, derivano logicamente dalla stessa situazione giuridica, che abbiamo illustrata di queste chiese. Non si perde quello che non si ha. Gli accordi fra l'Italia e la Santa Sede contenuti nel Concordato (e, naturalmente, a maggior ragione quelli del trattato) riguardano unicamente la Chiesa cattolica, la posizione della quale viene, come è noto, radicalmente modificata nelle leggi italiane: questa modificazione non poteva esservi per le chiese che nelle leggi stesse non erano direttamente considerate. Nè il Concordato, nel fare pienamente della Chiesa cattolica la Chiesa dello Stato italiano, tocca in alcun modo le chiese protestanti, le quali conservano immutata la loro libertà. Si può pensare soltanto che il primo articolo del Concordato contenga, diciamo così in potenza, una certa limitazione per esse, in quanto riguarda la loro azione di propaganda nella città di Roma. Infatti è detto in questo articolo che « in considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi, il Governo Italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto col detto carattere ». Questo articolo, è stato ispirato evidentemente, e più che da altro, da certi ricordi e fatti del passato, come la erezione del monumento a Giordano Bruno, ed altri simili manifestazioni di settarismo anticlericale, che il regime liberale permetteva si svolgessero a Roma, con grave offesa verso la Santa Sede e verso i sentimenti della enorme maggioranza degli Italiani; si può tuttavia credere che si siano anche tenute presenti, nel compilarlo, alcune intemperanze della propaganda protestante, specialmente americana, nella città eterna; e qui sinuo, se mai, in materia discrezionale e in un certo senso politica: ma è certo che nello spirito del Concordato, e delle due Alte Parti che lo hanno firmato, non vi è stato affatto il proposito di modificare la posizione delle chiese non cattoliche di fronte alle leggi italiane.

Qualcuno ha sollevato dei dubbi circa la interpretazione da darsi, nei riguardi dei protestanti, all'articolo sul matrimonio religioso. Ma anche qui la cosa è semplicissima: per i protestanti non esiste il « Sacramento » del matrimonio; il pastore non fa che « benedire » il matrimonio civile contratto tra l'uomo e la donna. Ne segue che nulla è cambiato per i protestanti, i quali continueranno a sposarsi in municipio e a ricevere poi la semplice benedizione dai loro pastori.

Possiamo dunque ripetere, per concludere, che il Concordato non riguarda e non tocca la posizione delle chiese protestanti in Italia, pur collocando di fronte ad esse la Religione Cattolica in quella superiore posizione che le davano diritto di avere il suo carattere e la volontà della grandissima maggioranza del popolo italiano che in essa da tanti secoli fermamente crede.

Il contratto per le mondariso
L'assistenza dei Fasci femminili alle mondine

Roma, 6 notte.

Come è stato a suo tempo comunicato, è stato stipulato il contratto nazionale per la monda del riso per la campagna 1929. Il contratto reca le clausole per il collocamento, l'assistenza e la disciplina delle squadre locali e forestiere. Esso è stato ratificato dalle due Confederazioni e depositato presso il Ministero delle Corporazioni.

La Confederazione dei sindacati fascisti dell'agricoltura, d'accordo con quella degli agricoltori sta provvedendo a fare riconoscere l'ufficio nazionale di collocamento ai sensi di legge. Accordi di massima sono stati già presi col Ministero delle Corporazioni. Ma la novità delle organizzazione della monda per quest'anno è costituita, come già annunziammo, da un accordo stipulato con la Direzione del Partito, per cui i fasci femminili assumeranno l'assistenza delle mondine in risaia. D'ordine del Segretario del Partito, la delegata ai fasci femminili ha già diramato istruzioni ai fasci femminili delle provincie di emigrazione e di immigrazione.

Un completo servizio di assistenza verrà istituito sotto la diretta vigilanza della organizzazione centrale dei fasci femminili; di concerto con la Confederazione dei sindacati agricoli. I segretari delle unioni e dei sindacati provinciali sono stati invitati a prendere contatto localmente con i fasci femminili per l'avviamento al lavoro. Istruzioni precise verranno diramate in seguito dalla direzione dell'Ufficio nazionale monda della Confederazione. Questa decisione del Segretario del Partito risponde, come è facile capire, ad un preciso programma per dare all'azione dei fasci femminili una estensione sempre più larga nel campo dell'assistenza.

A proposito di iniziative agricole è stato già accennato ad una importante deliberazione della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura. Si tratta di una iniziativa intesa a dare a tutti i salariati e ai braccianti agricoli un libretto di lavoro. Il libretto, che permetterà di meglio controllare l'applicazione dei contratti di lavoro e delle leggi sociali e anche di raccogliere tutti i dati relativi al movimento statistico, sindacale ed economico dei lavoratori agricoli, salariati e braccianti (fissi e avventizi), maestranze boschive e forestali, pastori e garzoni, sarà distribuito a tutti i lavoratori delle suddette categorie iscritti o non ancora iscritti ai sindacati, perchè l'autorizzazione del libretto dipende soprattutto dal fatto che tutti i lavoratori, nessuno escluso, ne siano forniti. L'uso del libretto, che conterrà tutte le indicazioni necessarie ai fini che si propone, dovrà essere illustrato verbalmente da ciascun segretario di categoria all'atto della consegna e in apposite riunioni per far sì che il lavoratore ne comprenda l'alta importanza e se ne serva regolarmente in tutte le operazioni relative alla sua prestazione d'opera.

I preparativi del Cartello
per rovesciare Poincaré
Come il Presidente porrà la questione di fiducia

Parigi, 6 notte.

Alla vigilia della battaglia parlamentare sui crediti addizionali del 1928, i radicali hanno sentito il bisogno prepotente di tenere un congressino di circostanza, l'apertura del quale ha naturalmente servito all'onorevole Daladier per ribadire ancora una volta la dottrina di Angers e chiamare a raccolta intorno a questo santo carroccio le milizie dei fedelissimi.

Le accuse del « leader » radicale

Tra l'altro, l'oratore ha detto:

« L'incertezza del Governo, così contraria alle necessità del regime parlamentare, non è la minor causa dello smarrimento che, poco per volta, si diffonde nella pubblica opinione con grande gioia degli avventurieri, i quali prendono per un nuovo Buonaparte l'uomo che consacra al suo Avi da prepie un certo numero dei milioni da lui sottratti alla più giusta delle imposte. Che le presese [illegible] di Coty, l'uomo che deve versare non si sa più in quale anno nè in quale secolo cento milioni alla Cassa di ammortamento, non sollevino le risa, è un segno dei tempi. Noi, che non temiamo le sue minaccie e disprezziamo i suoi insulti, riteniamo che la sola probabilità di riuscita che egli ha provenga dall'incertezza governativa di cui si tenta ingiustamente di rendere responsabile il regime parlamentare. E' per questo che noi chiediamo appunto il ritorno alle condizioni normali del Regime, ad un Governo risoluto, armato di un programma netto e preciso appoggiato da una maggioranza entusiasta e fedele, la cui forza numerica non ha d'altronde che una importanza secondaria. Ma, si dirà: — Esiste in questa Camera una maggioranza di Sinistra? Anzitutto non è chimerico pensare ad una maggioranza di Cartello! E se il partito socialista francese si rifiuta di seguire l'esempio del partito socialista belga di ieri e del partito socialista tedesco di oggi, e manifesta verso la collaborazione ed un Ministero democratico un sentimento di sdegno e di timore, fin dove sarà necessario estendere verso Destra la vostra maggioranza di concentrazione?

« Mi sarà permesso ripetere quello che non [illegible] dal dire dopo il Congresso di Wagram, che questa, per noi, non è la vera questione. Noi pensiamo che nella circostanze attuali le preoccupazioni delle dosature di gruppi sono viziate. E' su un programma di azione, e non su vaghe formule, che si deve costituire il Governo di una democrazia. Questo programma di azione, il nostro gruppo della Camera lo ha già tradotto in testi legislativi di notevole precisione, sia che si tratti della difesa e della migliore organizzazione dell'insegnamento laico sia del rimaneggiamento della fiscalità nella cornice dell'imposta generale sul reddito e dell'imposta di successione, sia infine della protezione del risparmio e dell'abolizione delle azioni a voto plurimo che hanno permesso la costituzione di un nuovo feudalismo. Lo stesso dicasi della proposta che i nostri amici hanno redatto per il miglioramento della sorte delle classi lavoratrici e per lo sviluppo della produzione nazionale. In quanto alla organizzazione della pace, il maggiore dei problemi presenti, non è forse su proposta dei gruppi radicale e radicale-socialista che il Governo si è deciso a proporre alla Camera la ratifica dell'atto generale di arbitrato? I materiali sono dunque sul posto; spetta a tutti i repubblicani, strettamente uniti, di rispondere con vigorosi sforzi costruttivi alle ardenti speranze della democrazia francese! ».

Il mònito del Capo del Governo

Questa dichiarazione di fede ha evidentemente per scopo di rinsaldare la disciplina del partito impedendo le defezioni di coloro che potrebbero sentirsi tentati di passare, al momento decisivo, dall'opposizione alla maggioranza ministeriale.

Poincaré, per ogni evenienza, ha fatto sapere stamane che, qualora venisse messo in minoranza e si trovasse quindi nella necessità di ritirarsi, sarebbe inutile esercitare pressioni su di lui per indurlo a tornare al potere con un nuovo Ministero. Camera avvisata mezzo salvata.

Riuscirà tale dichiarazione a fare rinsavire quella Sinistra radicale dalla quale dipendono, oggi come ieri, le sorti del Ministero? Molti lo sperano, ma in ogni caso quello di cui non si può dubitare è che la minaccia del Capo del Governo spinga la maggioranza, per ridotta che essa sia, a stringersi intorno a lui nel voto che non mancherà di prodursi domani o doman l'altro sulla questione delle Congregazioni che Poincaré vuole portare alla Camera ad ogni costo, se non durante la discussione dei crediti addizionali almeno subito dopo.

La questione di fiducia verrà posta, secondo le previsioni, non sulla disgiunzione degli articoli 33-43, alla quale Poincaré sembra ormai essersi rassegnato, ma sulla data della loro ulteriore discussione. Se i voti di maggioranza della volta scorsa si ritroveranno nell'urna delle schede bianche, il Ministero potrà durare fino alle elezioni comunali ed alla fine della conferenza finanziaria. Quello che sembra comunque escluso è che Poincaré voglia procedere lui alla formazione di un nuovo Ministero, e questa decisione sarebbe, come altra volta spiegammo, la sola logica nel suo caso.

C. F.

Stalin come è

Fra le innumerevoli versioni che si danno sull'esilio di Trotzki c'è anche questa: tutto il chiasso sarebbe una semplice commedia: Trotzki sarebbe mandato all'estero non esiliato, per poter, approfittando delle sue capacità di agitatore d'ingegno e di giornalista provetto, rinsaldare in Europa la barcollante propaganda comunista e raddolcire l'opinione pubblica, inasprita contro i bolscevichi. E' una versione ingenua. Eppure nei primi articoli di Trotzki da Costantinopoli (giornalisticamente debolissimi: grandi e sonore promesse di nuovo e d'importante e niente contenuto che non sia da tempo noto al pubblico) questo curioso sospetto sembra aver qualche tragicomico fondamento. « La vittoria di Stalin — scrive Trotzki — è vittoria delle forze moderate, conservatrici, burocratiche, nazionaliste; è vittoria dei partigiani della proprietà privata sulle tendenze rivoluzionarie e internazionaliste, sulla tradizione marxista ». Non soltanto i gruppi socialisti di Cernov e di Kerenski, ma anche i democratici radicali intorno al prof. Miliukov e tutti i « conciliatori », che noi chiamiamo ironicamente « i colmatori dei fossi » (intendi: fra l'emigrazione e il Governo sovietico) dovrebbero sentirsene commossi e precipitarsi nelle braccia di Stalin, esclamando: « Ma come! vuol dire che mettete in azione il nostro programma?! ».

Gli articoli del signor Trotzki mi servono di buon materiale per controllare le affermazioni di Bagianov. Devo confessare che l'ex-segretario di Stalin non m'ispirava piena fiducia e certe cose nelle sue memorie mi sembravano tendenziose e personali: difficili ad accettare senza controllo. Ebbene, ora devo chiedere scusa del mio scetticismo. Accanto alle testimonianze di Trotzki, il Bagianov sembra che dica meno della verità.

Duro e tiranno

La sua descrizione di Stalin è molto interessante:

« Io ho avuto molte occasioni di studiare Stalin durante i 18 mesi di mio servizio, con la possibilità di vederlo e parlargli tutti i giorni. Ora spero di poterlo definire pienamente e con imparzialità ».

Infatti, nel ritrarre la persona del dittatore, Bagianov sembra veramente che si mantenga imparziale dipingendolo, malgrado i suoi sentimenti di inimicizia, a tutti assai miti.

« Stalin è uomo di media statura, con una faccia rozza e pacifica di tipo orientale. Veste con semplicità, molto naturale, e dimostra la sua provenienza paesana, alla quale si contrasta quella semplicità artificiale nel vestire da operaio di Bucharin e dei suoi accoliti. Stalin è sempre calmo, non si riscalda mai e non gestisce. Cammina con lentezza e ciondoloni. Conserva un'espressione di padrone benevolo, ma non esagera. E' un comunista non simulatore: fa una vita spartana. Vive al Cremlino in due piccole stanzette, abitate in passato dai domestici di palazzo. Stalin non mette mano al Tesoro governativo, non beve, non si diverte in alcun modo. Gli sono estranei il giuoco, le corse, lo sport. E' molto attaccato alla famiglia: all'infuori di sua moglie, altre donne per lui non esistono. Ma ha un carattere difficilissimo: è duro, è tiranno. A volte per giornate intere non rivolge la parola nè alla moglie, nè al figlio (della prima moglie) ».

Tanto Trotzki quanto Bagianov non riconoscono a Stalin nè genio politico nè grande intelligenza. La misura massima, ammessa da Bagianov, è: il suo naturale buon senso, un semplice spirito chiaro di contadino, duro a generalizzare, ma almeno immune dal regolarsi col pregiudizio dei principii comuni. Qualunque cosa è accolta da lui con semplice critica contadinesca. « Il suo punto fondamentale è la tendenza alle questioni prettamente concrete col gran desiderio di risolverle prammaticamente. Perciò Stalin risolve le questioni concrete con regola, cautela e buon senso. In più egli evita molte questioni e quindi sbaglia di rado. Quel che supera le sue capacità, egli accantona ».

Al conoscerlo più intimamente, Stalin dimostra una completa mancanza di cultura.

All'opposto di Trotzki che non può passar cinque minuti senza fare dello spirito, Stalin è assolutamente incapace di farne: il suo pensiero è lento e pesante; una parola ingegnosa gli è estranea. Durante i 18 mesi che l'ho conosciuto, mi sembra di aver sentito appena una volta un suo « tentativo » di far lo spiritoso. Stavo discorrendo coll'aiutante di Stalin, a nome Torstuha (è un cognome ucraino che significa: ciccione). A dispetto di questo cognome, Torstuha è un uomo molto alto e magrissimo. Stalin, uscendo dal suo studio, si diresse verso di noi come se dovesse comunicarci qualcosa d'importante. Noi interrompemmo il nostro colloquio.

« — Torstuha — disse Stalin, dopo una pausa — mia madre aveva un caprone, tale quale sei tu: l'unica differenza era che non portava occhiali.

« Dopo di che Stalin girò sui tacchi e tornò nel suo studio, tutto contento di sentire la servile risata di Torstuha ».

Astuto e vendicativo

Stalin tratta i suoi subalterni non ugualmente: quelli che si comportano con dignità, sono trattati da lui con riguardo; invece con gli adulatori egli è duro. Il suo segretario è sempre prosternato davanti a lui e lo chiama « padrone ». Stalin suona. Uno dei suoi aiutanti, Torstuha o Kanner, accorre. Stalin fa: « Fiammiferi! », oppure « The! ». Kanner si precipita a eseguire l'ordine.

Stalin è sornione, astuto e vendicativo. Non fa mai parte ad alcuno dei suoi piani. Gli succede di rado di comunicare i suoi pensieri o le sue impressioni a quelli che gli stanno vicino. E' molto taciturno: senza bisogno non parla. E' molto astuto: ha sempre un secondo fine e non è mai sincero nel parlare. Non dimentica mai le offese: anche dopo dieci anni se ne ricorda e se ne vendica.

« Una gran qualità è la sua enorme resistenza. Egli sa aspettare ed è sempre calmo. Malgrado il suo temperamento di meridionale, io non l'ho mai sentito strillare e neppure alzar la voce ».

Uomo d'interessi e di bisogni assai moderati, Stalin non conosce limiti in una sola cosa: nell'insaziabile sua avidità di dominio. E' l'unica sua passione. Lenin, a suo tempo, l'aveva definito così: « Non vi fidate di Stalin: è capace di ingannarvi; per il potere acconsentirà a qualsiasi compromesso marcio ». Lenin lo trattava in due maniere: a volte l'esaltava dicendo: « Il miracoloso georgiano! »; a volte lo caratterizzava con disprezzo. Una volta gli venne raccomandato un bravo e intelligente candidato per l'ispezione contadino-operaia. Lenin replicò:

— Ma non vi ci vuole punto un uomo intelligente. Mandiamoci Stalin.

Ora Trotzki ricorda gli avvertimenti di Lenin contro Stalin. A sentir il Bagianov invece, Lenin non lo teneva

Grande attesa per il discorso del Capo del Governo
alla prima Assemblea quinquennale del Regime

Il plebiscito: trecentomila manifesti con i nomi dei candidati affissi in tutta Italia -- La rapida distribuzione dei certificati elettorali -- Il Principe Umberto alla seduta inaugurale della Camera corporativa accanto al Re -- Due discorsi del ministro Mosconi

Roma, 6 notte.

Grande è l'attesa di tutto il popolo italiano per il discorso che il Duce pronuncierà domenica prossima alla prima assemblea quinquennale del Regime, alla quale interverranno circa cinquemila persone.

I Marescialli d'Italia, i generali di Armata e di Corpo di Armata sono stati invitati dal Capo del Governo, nella sua qualità di Ministro della Guerra.

Così pure l'invito al Grande Ammiraglio, agli ammiragli comandanti in capo di Dipartimento marittimo, agli ammiragli comandanti di squadre navali, [illegible] è stato diramato dal Capo del Governo, in qualità di Ministro della Marina. Analogamente è stato fatto per i generali di squadra, di divisione e di brigata aerea. I comandanti di zona ed i consoli della Milizia sono stati invitati telegraficamente dal Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Teruzzi. Tutte queste autorità interverranno all'adunanza in uniforme.

Alle alte autorità del Governo, come i ministri e i sottosegretari, l'invito è stato diramato dalla Presidenza del Consiglio, che ha pure telegrafato agli enti e agli istituti dipendenti associazioni combattenti, mutilati, invalidi di guerra, gruppo medaglie d'oro, istituto del Nastro azzurro e volontari di guerra specificando le cariche che dovranno intervenire.

Il sottosegretario di Stato agli Interni Michele Bianchi ha diramato dal canto suo invito telegrafico ai prefetti, al governatore di Roma, all'alto commissario di Napoli, ai podestà dei capoluoghi di provincia. Il Segretario del Partito ha diramato inviti telegrafici ai segretari federali e ai capi delle varie organizzazioni e associazioni dipendenti.

Alle Confederazioni sindacali sono pervenuti inviti telegrafici dal Sottosegretario alle Corporazioni Bottai, il quale rettificando una inesattezza del comunicato ufficiale, specifica che all'assemblea sono invitati il presidente, il segretario e il vice-segretario nazionale e i presidenti delle organizzazioni provinciali — non già i segretari. — Per le organizzazioni non aventi federazioni provinciali interverrà il presidente della Federazione regionale. Le organizzazioni provinciali delle Confederazioni dei lavoratori testè costituite saranno rappresentate dai commissari straordinari.

Venerdì prossimo, sugli elenchi nominativi trasmessi in seguito alle disposizioni della Presidenza, dalle varie associazioni saranno distribuiti i biglietti di invito personali. Poichè la cerimonia avrà carattere ufficiale, gli intervenuti borghesi indosseranno l'abito da pomeriggio.

Per fruire della tariffa ridotta del 70 % accordata dal Ministero delle Comunicazioni in occasione della prima assemblea quinquennale del Regime è sufficiente che i partecipanti alla assemblea stessa esibiscano alle biglietterie delle stazioni ferroviarie un qualsiasi documento-lettera o telegramma o biglietto dal quale risulti l'invito a partecipare alla cerimonia.

I comizi plebiscitari

Con la pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » della lista dei candidati alla Camera corporativa per il plebiscito del 24 marzo si entra nella fase ultima e definitiva della preparazione dei comizi. Il Ministero degli Interni ha provveduto a far stampare la lista stessa in 300 mila manifesti i quali saranno distribuiti a tutti i comuni del Regno, perchè siano affissi secondo quanto prescrive la legge elettorale vigente. Lo stesso Ministero ha provveduto a dare disposizioni alle Prefetture per la distribuzione delle schede di votazione ai comuni, secondo il numero degli elettori debitamente inscritti nelle liste. Restano ora da espletare alcune formalità di ordine tecnico cui provvederanno direttamente i comuni, sia in base alle disposizioni impartite in tempo dal Ministero degli Interni, sia in base a quelle disposizioni che i Prefetti crederanno di emanare.

In questi giorni intanto si viene intensificando la consegna dei certificati elettorali. In seguito alle ritardata compilazione delle liste non tutti i comuni hanno potuto provvedere a consegnare entro il prescritto termine i certificati. Pare anzi che i competenti organi governativi provvederanno nei prossimi giorni a richiamare l'attenzione dei comuni sulla necessità che tale servizio così direttamente collegato al buon andamento delle operazioni elettorali, sia espletato con prontezza e sollecitudine.

Successivamente saranno nominati gli scrutatori. In base a quanto dispone la legge elettorale, essi devono esser compresi nella lista dei giurati ovvero siano eleggibili a consultori municipali. I podestà sono obbligati ad informare nel più breve termine, e non oltre il venerdì precedente le elezioni, gli scrutatori nominati dell'avvenuta designazione, per mezzo di un ufficiale giudiziario o di messi comunali. Altra formalità importante è quella che si riferisce alla pubblicazione dei manifesti da parte di ciascun comune indicanti le località ove gli elettori dovranno esprimere il proprio voto.

La pubblicazione dei manifesti

I manifesti saranno pubblicati in questi giorni. Si assicura che i primi presidenti delle varie Corti d'Appello hanno già provveduto, in linea di massima, alla nomina dei presidenti dei vari uffici elettorali e che cureranno di notificare la nomina agli interessati nel più breve tempo possibile.

Dalle notizie pervenute al Ministero degli Interni risulta che i 9.460.727 elettori iscritti voteranno il 24 marzo in 17.366 sezioni. Dato che ogni ufficio elettorale è costituito da un presidente, da quattro scrutatori e da un segretario, si deduce che i cittadini che presenzieranno alle operazioni elettorali saranno 104.196.

Intanto a Montecitorio si va preparando tutto quanto è necessario per la inaugurazione della nuova Legislatura.

Gli uffici competenti della Camera dei deputati hanno provveduto ad impartire le disposizioni del caso e cioè il ritiro dei cassetti di cui fruivano i deputati uscenti, la trasformazione dell'aula per la seduta inaugurale. La aula ha così subìto in questi giorni un radicale mutamento.

Il Principe Ereditario accanto al Re

Sono stati smontati i banchi della presidenza e quello del Governo e al loro posto è stato insediato il trono reale con le relative poltrone per i membri della Famiglia Reale. Saranno al seguito del Sovrano, all'inaugurazione della Camera, il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca delle Puglie, il Duca di Spoleto e il Duca di Ancona. Per l'inaugurazione della XXVIII legislatura il Principe Ereditario farà questa volta il suo ingresso ufficiale in Parlamento e prenderà posto subito dopo il Re.

E' da ricordare in proposito che il Principe Ereditario presenziò anche nel 1924 all'inaugurazione della XXVII legislatura, ma non avendo egli allora raggiunto l'età per sedere in Senato, e cioè i 21 anno, dovette assistere al discorso del trono dalla tribuna della Real Casa, insieme alla Regina e alle Principesse Reali.

La seduta successiva a quella dell'inaugurazione sarà presieduta dal deputato Raffaele Paolucci in quanto l'art. 2 del regolamento della Camera prescrive che all'apertura di ogni sessione sia della stessa, sia di una nuova legislatura, occupi provvisoriamente il seggio presidenziale uno dei vice-presidenti della sessione precedente, in ordine di nomina.

A questo proposito viene rilevato che l'anzianità dei deputati della precedente legislatura che torneranno alla Camera non è molto elevata, e intuitiva ne appare la ragione, in quanto la nuova Camera sarà formata quasi completamente da elementi giovani ed operosi nei vari campi delle attività nazionali.

Con la XXVIII Legislatura risulterà decano l'on. Mareschalchi, che ha al suo attivo quattro legislature, e che è nato nel 1862. Seguiranno successivamente gli onorevoli Martire, Maffei Gentili, Olivetti, Orano ed Ernesto Vassallo, che parimenti da quattro legislature fanno parte dell'assemblea.

Al Senato

Al Senato la presidenza sarà assunta nella prima seduta dal vice-presidente anziano senatore Melodia, assistito nel seggio dai sei senatori più giovani in qualità di segretari. Nella prima seduta, come è noto, il Senato designerà rispettosamente al Sovrano mediante votazione e scrutinio segreto, il presidente ed i quattro vice-presidenti i quali verranno nominati per decreto reale. Nella successiva seduta verranno designati i due questori ed i sei segretari. Tenendo conto della morte del senatore Micheli, che è l'ultimo senatore deceduto, il numero dei senatori attualmente in carica è di 325. Poichè i nuovi senatori che dovranno essere convalidati all'inizio della Sessione sono 133, alla prossima ripresa il numero dei senatori sarebbe di 458. Secondo i calcoli fatti dalla Presidenza pare escludersi che l'aula, rimanendo nella sua sistemazione attuale, possa accogliere comodamente tale numero di senatori. Il problema di una diversa installazione dei seggi dovrà quindi essere studiato prima dell'inizio della Legislatura.

Le categorie

A proposito della convalida dei nuovi senatori, giova conoscere esattamente i titoli in base ai quali i compresi nelle ultime liste hanno avuto l'accesso a Palazzo Madama. Dall'esame dei singoli decreti risulta che sono stati nominati per la categoria terza (deputati con tre legislature, oppure 6 anni di esercizio): Abisso, Albicini, Arrivabene, Valenti Gonzaga, De Nicola, Galimberti, Tovini, Visocchi, Ferri, Gallenga, Falcioni, Bonardi, Boncompagni, Broccardi, Caccianiga, Cappa, Celesia, Farina, Guaccero, Guglielmi, Joele, La Russa, Lissia, Maury, Mazzucco, Messedaglia, Miari, Nunziante, Padulli, Petrillo, Preda, Renda, Rossini, Russo, Sondrini, Scialoja Antonio, Tofani, Tosti, Venino, Vicini.

E' stato nominato per la quinta categoria (ministri, segretari di Stato), il professore Fedele, già ministro della pubblica istruzione.

Sono stati nominati per la categoria sesta (ambasciatori e governatori di Colonia): De Martino, De Michelis, Gasparini, Lago.

Per la dodicesima categoria (consiglieri di Cassazione dopo 5 anni di funzioni): Facchinetti, Longhi, Pujia.

Per la tredicesima categoria (avvocati generali presso i Magistrati di Appello dopo 5 anni di funzioni): Camilli, Giampietro.

Per la quattordicesima categoria (ufficiali generali di terra e di mare dopo 5 anni di grado): Bazan, Biscaretti, Cattaneo, Fara, Grazioli, Montanari, Nicastro, Rota, Saller, Vaccari, Vanzo, Gualtieri, Zoppi, Mambretti, Tiscornia, Solari, Casanova.

Per la quindicesima categoria (consiglieri di Stato dopo 5 anni di funzioni): Di Donato, Castelli, Gatti, Carletti.

Per la diciassettesima categoria (prefetti dopo 7 anni di esercizio): Mori, Pericoli.

Per la diciottesima categoria (membri della Accademia delle Scienze dopo 7 anni di nomina): Brugi, Fantoli, Millosevich, Nasini e Cian.

Per la ventesima categoria (coloro che con servizi e meriti eminenti hanno illustrato la Patria): Varisco.

Per la ventunesima categoria (persone che da 3 anni pagano 3000 lire di imposizione diretta in ragione dei loro beni e della loro industria): Marani, Spezzotti, Suardo, Valle, Poggi, Di Frassineto, De Cillis, Novelli, Strampelli, Marozzi, Borletti, Puricelli, Bensa, Bernocchi, Maino, Brezzi, Spada Potenziani, Gabbi, Bastianelli, Castellani, Antona Traversi, Manfroni, Guidi, Visconti di Modrone, Della Gherardesca, Nomis di Cossilla, Viola, Carminati, Asinari di Bernezzo, Grosso, Prampolini, Menozzi, Odero, Romeo, Versari ed Anselmino.

Sono stati nominati per varie categorie: Casertano come ex-presidente della Camera ed ex-deputato; Miliani, Oviglio, Sarrocchi, Torre Andrea, Cavazzoni e De Capitani come ex-deputati ed ex-ministri; Raimondi, Faggella, Giannattasio ed Alberici come Primi Presidenti di Appello e Consiglieri di Cassazione; Concini e Mazzoccolo come Presidenti di Cassazione e Consiglieri di Cassazione; Lanza di Scalea come ex-deputato, ministro di Stato, ed ex-ministro; Scavonetti come avvocato generale erariale, e per censo; Santoro come avvocato generale e consigliere di cassazione; Bongiovanni come governatore di Colonia; Crispo Moncada come consigliere di Stato, Prefetto, e per censo; Lucciolli come consigliere di Stato, e per censo.

Due prossimi discorsi di Mosconi

Si apprende che il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, si recherà a Napoli il giorno 16 prossimo per la cerimonia dell'insediamento del nuovo Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli e il successivo giorno 18 si recherà poi a Palermo per l'insediamento del Consiglio del Banco di Sicilia. In queste occasioni il senatore Mosconi pronunzierà due discorsi per illustrare non soltanto l'importante attività dei due Istituti, che tanto efficacemente operano per il progresso economico del Mezzogiorno, ma anche e soprattutto la politica finanziaria del Regime.

Badoglio riferisce al Duce
circa la situazione della Colonia

Roma, 6 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto S. E. il Maresciallo Badoglio, Governatore della Libia, che gli ha riferito sulla situazione della Colonia. (Stefani)

La politica monetaria italiana

Roma, 6, notte.

L'Agenzia di Roma pubblica alcune notizie riassuntive sui risultati della politica monetaria italiana, quale si è sviluppata fra il 1925 e il 1928. Alla fine del 1925 la circolazione bancaria totale era di 19.304,6 milioni, alla fine del dicembre 1928 essa era ridotta a 17.295,4 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato, in aggiunta alla circolazione bancaria, era di 2100 milioni alla fine del 1925, e non più di 500 milioni alla fine del 1928. Frattanto, la riserva totale, che era di 2040,8 milioni alla fine del 1925, risultava aumentata a 11.070,8 milioni alla fine del 1928. In tale riserva la parte costituita dall'oro in cassa è salita da 1135,8 milioni a 5051,2 milioni, e la parte costituita dalle valute equiparate è salita da 353,4 milioni a 6018,9 milioni di lire.

Il convegno degli alpini a Roma

Roma, 6 notte.

Com'è stato già annunziato, il 6 aprile prossimo convergeranno a Roma a rendere omaggio al Re ed al Duce ventimila alpini, ventimila reduci del Grappa e dell'Ortigara, del Pasubio e del Cauriol. Quattordici treni speciali saranno messi a disposizione dei gitanti dal Ministero delle Comunicazioni e muoveranno dai rispettivi luoghi di concentramento delle varie colonne il giorno precedente, dimodochè il 6 potrà comporsi il corteo che sfilerà lungo il Corso Umberto per recarsi a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto e nel pomeriggio si darà convegno in piazza del Quirinale dinanzi al Re ed al Capo del Governo. Tutti porteranno il vecchio cappello di guerra.

Prima della chiusura del convegno verrà celebrata in una grande piazza della città una Messa al campo alla quale assisteranno tutti gli «scarponi» convenuti a Roma o qui residenti e le rappresentanze dei vari battaglioni giunte per la circostanza dalle zone di frontiera o scorta d'onore dei reduci gloriosi. A codesti forti soldati, molti dei quali annoverano dei solitari « clan » della Alpi piemontesi e dalle sperdute baite del Friuli o del Veneto per salutare fieramente ancora una volta, come nei giorni lontani, il Re e il Duce, Roma si prepara sin da ora a dare ospitalità generosa e degna.

Il patto Kellogg
Le ratifiche dell'Italia depositate a Washington

Washington, 6 notte.

Il 2 marzo 1929 il R. Ambasciatore a Washington ha proceduto al deposito delle ratifiche dell'Italia al trattato fra l'Italia ed altri Stati, firmato in Parigi il 27 agosto 1928. (Patto Kellogg). (Stefani).

TROTZKY
« Indesiderabile » anche in Francia

Parigi, 6 notte.

E' noto che Trotzky è intervenuto presso il Governo francese per chiedere l'autorizzazione di risiedere in Francia. Si crede sapere che il Consiglio dei Ministri, occupatosi della questione, ha rifiutato l'autorizzazione tanto più che Trotzky è sempre colpito da una vecchia domanda di espulsione.

Il negro di Vergani

Strano davvero, e viziato nella sua caleidoscopica letteratura, questo nostro indiavolatissimo Orio Vergani. Eppure, egli è tanto piacevole, prestigioso ed elegante che bisogna per forza, alla fine dello spettacolo, chiamarlo alla ribalta per battergli sul serio le mani. Nella luce fredda dei riflettori, il volto suo ed il suo sorriso appariranno enigmatici; e più che il viso di un uomo, vi sembrerà di fissare una di quelle maschere orientali, ironiche nella loro fatale impassibilità. Dopo, spenti i lumi, e sfollato il teatro, il discorso sarà diverso, meno abbandonato; chè il nostro divertimento è stato labile quanto i gesti e le parole dei suoi personaggi e dei suoi fantocci, vaganti sullo schermo della pagina bianca. Miracoli dell'illusione!

Ma tuttavia diciamo la verità: sono ben pochi quelli che, come Vergani, sanno darci il senso della scaltrezza dello scrittore «virtuoso», il quale si diverte a giuocare con le parole come fa il gatto col topo. Lasciatelo quindi fare; dategli modo e fiducia di correre con la fantasia attraverso popoli e continenti; cercate di far passare per buoni i suoi trucchi e le sue pose: allora sulla pagina troverete i segni delle esperienze più disparate, ma fuse in una prosa leggiera e vibratile, che, snodandosi tra le luci d'immagini talentose, e tra scorci e risalti tanto efficaci quanto immobili come quinte, spumeggia e scintilla in uno strano impasto d'innocenza e di vanitosa millanteria.

Quindi, l'arte di Orio Vergani piace; o meglio si riconoscono nel Vergani quelle ottime doti che lo fanno, tra i giovani, un capofila. Eppure, quest'arte avvedutissima, che si serve d'impressioni reali e d'impressioni libresche, che al prestigiatore cosmopolita delle *Soste del capogiro* accomuna il *chroniqueur* fantasioso, che unisce e salda i toni di varie sensibilità e di varii climi letterari, manca, nonostante la sua bellezza formale e il suo lucente fascino, di umanità. La cornice sfolgora, ma il quadro è opaco. I colori sono pieni, vivaci, spesso anche violenti; ma le mezze tinte, le penombre, i chiaroscuri, che fondono il paesaggio e lo rendono vivo e vero, mancano del tutto. Nella bravura di Vergani, scomposta che sia nei suoi elementi, s'intravvede facilmente una meccanicità, una freddezza pungente, una curiosità del reale che si svia dietro l'ombre dei gesti. Bravo, sì, ma perduto dietro modi e mode, tanto da dimenticare la propria natura malinconica, la quale è ricca assai più di pietà che d'ironia, e che dà il nocciolo alle sue fantasie.

Perciò, quanto l'equilibrio esterno dell'arte di Vergani è perfetto, tanto è suscettibile di maggiore esperienza quello intimo. I suoi nuovi eroi, come i vecchi dei racconti — *Fantocci alla gola* e *Fantocci del carosello immobile* — sono generati da una sensibilità crepuscolare, ma vengono poi espressi attraverso le formule d'una letteratura cinematografica. Le parole non hanno che un compito puramente figurativo. L'evocazione è tutta fantomatica e teatrale. L'ordine delle narrazioni evoca quello dei quadri staccati e allusivi dei *films*. Lo scrittore diventa così un mago sapiente che muove immagini sopra il gelido specchio dello schermo; l'operatore che ferma, con un *rallentato* improvviso, il gesto definitivo e più legnoso affinchè galleggi sopra il mare anonimo della pantomima; il suggeritore che schiude alla fantasia di chi guarda o di chi legge le vie misteriose e allucinanti della irrealtà. Siamo, come è facile vedere, nel campo squisito, ma pericoloso d'una tecnica moderna.

***

Ed eccoci finalmente a Geo Boykin, il negro. Dopo quello di Forzano, questo di Vergani è il secondo negro che faccia capolino dal fondo della letteratura italiana. Questa faccia di colore ha fatto ricordare tutti i negri che da tempo circolano attraverso i libri delle letterature europee. Ozioso ricordo: chè per Geo è inutile citare *Le nègre* di Soupault, o *Magie noire* di Morand, o *The Nigger of the Narcissus* di Conrad. A dire il vero, la faccia negra è venuta di moda da quando Blaise Cendrars in vena di novità compilò per le *Editions de la Sirène* la sua *Anthologie Nègre*, cioè da una quindicina d'anni. D'allora, attraverso le traduzioni, arrivarono in Italia altri negri, e tutti diversi. Quindi, il luogo di nascita di Geo non si trova in un libro, ma piuttosto nelle preziosità della moda. E Vergani, pur d'apparire pronto e scaltro, ha seguito i luoghi comuni delle stagioni letterarie.

Precisiamo. L'amore di Vergani per la faccia negra non è nato ieri. Nei *Fantocci* di negri egli parla spesso e con accorata simpatia. E così nelle *Soste*.

Rileggete, ad esempio, il *Sonno del vecchio boxeur*. In esso v'è addirittura il sunto di *Io, povero negro* (1). Certi motivi, certi particolari sono identici. Si legge nel *Sonno*: «Il tuo fabbisogno è tutto lì, con le scarpette senza tacco allacciate da una stringa bianca, con i calzoncini corti, dove è ricamata una testa di cane, il famoso molosso portafortuna, e con l'accappatoio giallo e viola, che rappresenta tutta la tua eleganza». E così di Geo, il negretto: «Piano, senza parlare, anche George si spoglia. Infila le scarpette da welter, i pantaloncini dov'è ricamato il profilo di mastino, emblema della scuderia di Tommy Burns».

Io, povero negro si legge, come si dice, tutto d'un fiato, pagina dietro pagina. Attira. Piace. Non v'è capitolo che possa dirsi sfocato. Non v'è immagine che non appaia magica ed efficace. La storia di Geo è la storia di tutti i negri di questo mondo: una storia incolore, che diversa non poteva essere. Un negro, un povero negro, non potrà mai immaginarsi nei panni di un ingegnere o di un avvocato. O *boxeur* o ballerino; o sopra il tavolato del *ring* o su l'assito del palcoscenico. E' una sorte questa che non è scritta soltanto nei romanzi.

Geo nasce nella capanna della sua tribù, nella stagione delle grandi pioggie. Dalla capanna, appena bimbetto, passa alla residenza coloniale, tra i soldati, amico del sergente Van Ouren, in marcia pel deserto. Più tardi, lo ritroviamo per le vie di Algeri, pronto a tutti i mestieri, con «i bottoni neri degli occhi aperti sulle meraviglie del cielo e della terra. Facchino, guida, lustrascarpe, dorme sotto i portici della dogana, tra «i profumi d'Europa e d'America, dolci e amari, di seta, di velluto, e di fiori sconosciuti». La buona Madame Germaine lo raccoglie ubriaco, con un proiettile sotto la clavicola, e con un ciglio spaccato. Guarito, la porta in Europa per poi smarrirlo nella confusione dello sbarco, sul molo, tra facchini e venditori di arance. Ed ecco Geo solo, affamato, vagabondo nella città grande, sui *docks*, prima imbonitore di un gelatiere, poi servo d'osteria, in fine allievo di *boxe* nella scuderia di Tommy Burns. Comincia la vita di Geo a schiarirsi, a prendere tono, a divenire davvero la vita di un giovane negro. Eccolo buon peso *welter*, amante della moglie del padrone, pronto a picchiare e a farsi picchiare. Poi la guerra; e ancora la fame, solo nella Parigi, che non ha più applausi per i combattenti di *boxe*. La pace ritrova Geo schiavo nero nel gran quadro «Le notti del Nilo», in una *revue* a grande spettacolo. Poi ancora *boxeur*, campione che si vende per farsi battere; assetato di danaro, incredulo di gloria. La gloria è per i bianchi. Ed eccolo ancora sul *ring*, venduto alla sconfitta, dinnanzi al campione del mondo. Ma c'è la vecchia amante che ride e grida; c'è la folla imbestialita, scarlatta, roca che lo vuol morto. «Formidabile, terrorizzante, Boykin, è il negro che balza sul sentiero della foresta. L'odore improvviso del sangue, l'allucinazione della vittoria, la ghigna disfatta e pesta che ha sostituito il viso bianco e biondo, scatenano in lui il fondo pauroso della razza, dai millenni più foschi e più lontani». E' la vittoria, il trionfo di Geo dapprima, e poi lo scandalo, perchè Geo è il campione che si può comprare un'ora prima che salga sul *ring*. E' ancora povero. Fugge in America, ma l'America è più cattiva dell'Europa. Nella carne e nel cuore di Geo a poco a poco dilaga il tossico dell'odio, brucia la vampa dell'alcool: in una notte di delirio balza nudo dalla finestra, corre per le vie, fracassa mascelle, precipita contro una vetrina. «Il fulmine di una scheggia gli trova il cuore».

***

Non c'è che dire: questo è un romanzo sapientemente congegnato, pieno, d'incantamento, vivace e fresco e variopinto, che si legge come un libro di avventure. Ma il genuino Vergani, il Vergani crepuscolare, è soffocato dal romanziere, dal lettore di Henry de Montherlant, dal fumista cittadino. I momenti migliori del libro, cioè quelli in cui si tocca un fondo di umanità, tendono tutti al grigio, s'aprono sopra elementi malinconici, sfuggono a quanto vuol essere la novità di quest'arte fantomatica e illustrativa. Fermatevi allo squarcio della neve: sono paginette delicate, piene di poesia, appena mosse da un sottile brivido di musica. «L'inverno ha gelato i cattivi odori del canale, l'odor di cattive frutta, di botteghe sotterranee, di barche da carico riempite spalmate fino all'orlo. Quando una barca entra, porta un'isola galleggiante di neve in mezzo all'acqua. Il timoniere, vestito con l'impermeabile, nero e lustro, sembra un uccellaccio che aspetti qualche briciola di pane. Tutte le finestre hanno la loro guardia di giacinti. I galletti di ferro, con una gambina rampante, stanno in cima a ogni casa, a tagliar la neve. Vorrebbero chiamarsi tra loro, o almeno voltarsi sdegnosamente la coda. Le fate hanno perduto, tra le nuvole, la via dei camini».

In queste zone, donde nascono gli elementi di molte delle novelle di Vergani, noi crediamo sia la sua più vera poesia. Nella storia di Geo, i gesti di Marta, di Jus Fiald, di Tommy Burns, di Geo stesso, pigri gesti di fantocci, non sono che pacifiche ombre di una pellicola. Così il paesaggio sa di decalcomania, di scenario, di foudale, straricco quanto volete d'immagini, di tropi, di lecornie verbali, ma talvolta anche le *images d'Epinal* possono stuccare quanto le figurine Liebig. A dire il vero, noi indichiamo come negative proprio le intenzioni dello scrittore, intenzioni che trovano la loro sede nelle mire del nuovo romanticismo cosmopolita; e che Vergani stesso confessò a Famulus sulla *Fiera Letteraria*.

Il nesso tra sostanza e forma è affidato alla luce delle immagini, donde dovrebbe quasi crearsi una atmosfera morale: l'umanità del giuoco. Senonchè è naturale che da questo mondo sfumato di schermo nasca un fantasioso popolo di fantocci, dai gesti legnosi e paradossali, scattanti da snodature meccaniche, come implacabili spettri di parole taciute. Soltanto crediamo che l'autentico talento di Orio Vergani non possa, nè debba, accontentarsi di soli fantasmi.

Giuseppe Ravegnani.

(1) ORIO VERGANI: *Io, povero negro*. - Milano, Treves editori - 1929 - L. 10.

Com'è morto F. P. Michetti

Due telegrammi di D'Annunzio

Chieti, 6 notte.

Dalla bianca stanza del convento dove era ritornato recentemente quasi presago della fine imminente, la salma di Francesco Paolo Michetti è stata stamane trasportata nella chiesetta di Sant'Antonio nello stesso convento. Tra foglie di lauro e fiori il volto dell'artista è composto a grande serenità; pare quasi sorrida agli amici, che muti e lagrimanti sostano attorno alla bara.

Il maestro è morto in seguito ad un violentissimo attacco di infiammazione polmonare che lo aveva sorpreso pochi giorni prima. Verso gli ultimi di febbraio volle lasciare il convento per portare dei fiori ai suoi nipotini, figlioli del genero barone Mosè Ricci de Casoli ed era abbastanza raffreddato. Il raffreddore gli causò in Casoli la febbre ed egli allora, quasi presago della fine, volle con un'automobile ritornare al convento. La malattia ebbe un decorso che lasciava sperare una lieta risoluzione, poichè la forte fibra del maestro già ben tre volte aveva superato brillantemente lo stesso male.

E' stato assistito durante la malattia con premurose cure dalla consorte donna Annunziata e dai figli Giorgio e Sandro. Vennero chiamati al capezzale i professori Ascoli, Caporali ed Arcangeli, i dottori De Giacomo e De Marco ed il medico del Cenacolo. Nella notte sul 4 le condizioni dell'illustre infermo sono andate sempre peggiorando ed a mezzogiorno del 5 il maestro è entrato in agonia. Alle 18 egli serenamente s'è spento, dopo avere ricevuto i conforti religiosi. Al momento della catastrofe erano accanto al maestro i figli Giorgio e Sandro, il podestà di Francavilla, il comm. De Folli, il dottor De Marco, il cav. Melocchi, il dottor De Giacomo.

Il prefetto di Chieti, on. Luigi Russo, che in questi giorni si è mantenuto in stretto contatto con casa Michetti, dove nel pomeriggio di ieri si era anche recato a fare una lunga visita, appena informato dal podestà della morte, ne ha dato notizia al Capo del Governo, a Gabriele D'Annunzio ed al Senato. Il podestà avv. Pomilio in questi giorni ha tenuto sempre al corrente per telefono Gabriele D'Annunzio del decorso della malattia.

La salma è stata esposta nella camera dove il Maestro si è spento ed è stata per tutta la notte vegliata dai famigliari. Stamane è giunta da Casoli la figliola signora Aurelia. La salma rimarrà nella chiesa di Sant'Antonio sino a domattina alle 10, ora alla quale sono stati fissati i funerali che riusciranno certamente imponentissimi.

Una massa di popolo si accalca in mesto raccoglimento dentro al convento. Il corteo funebre di domattina partirà dal convento e per la chiesa di San Rocco raggiungerà il cimitero dove la salma sarà tumulata nella cappella Pomilio. A centinaia ed a centinaia giungono nel piccolo ufficio postale di Francavilla i telegrammi di cordoglio inviati dai più chiari nomi della politica e dell'arte e dalla schiera infinita di umili ammiratori dello scomparso.

Gabriele D'Annunzio ha così telegrafato a donna Annunziata:

«Voi che siete stata la insigne protettrice della nostra amicizia, potete comprendere quanto io soffra. Telegrafatemi come state. Vi abbraccio. — Gabriele D'Annunzio».

All'on. Russo, prefetto di Chieti, il poeta ha così telegrafato:

«Egli era il fratello vero della mia anima e la lontananza ed il silenzio non mai ci separarono. Non posso ancora persuadermi che l'improvviso annunzio sia vero. Della vostra bontà vi sono gratissimo. — Gabriele D'Annunzio».

L'Unione intellettuale

ROMA, marzo.

(D. A.) C'è da due anni a Roma una Unione Internazionale che ha per fine d'invitare e far conoscere gl'intellettuali stranieri di passaggio. Ottima impresa, la quale non credo però che abbia la fortuna che si merita. Del resto — sia detto di passaggio — di associazioni più o meno intellettuali, c'è a Roma una certa abbondanza. Senza contare il così detto — o per essere più precisi il *ci-devant* — Circolo Artistico, e il *Lieceum* che è somma eleganza pronunciare *Laiseum*, all'inglese, durante la guerra nacque anche un Circolo Internazionale Roma-Parigi, che doveva essere il contrappeso italiano a una simile istituzione francese. Ma finita la guerra e sciolte nel modo in cui tutti sanno le alleanze, il Circolo Roma-Parigi, perse l'appendice straniera e divenne semplicemente un «Circolo Roma», con un programma assai vago che andava da una conferenza di Pierre de Nolhac o dell'onorevole Barthou, a un torneo di mah-jong e a un pomeriggio di danze. Mondanità elegante del resto, che radunava nelle sale del palazzo Doria, una quantità di persone d'ambo i sessi, già che — e questa era stata una delle cause per cui il Circolo aveva avuto fortuna — potevano farne parte gli uni e le altre senza distinzione di sesso.

Salotti d'altri tempi

L'Unione intellettuale, però, aveva altri scopi ed altre origini. L'aveva ideata, credo, il conte Manfredi Gravina, nipote di Riccardo Wagner e moglie a quella deliziosa signora che è donna Maria Sofia Giustiniani Bandini, i cui fratelli e cugini erano tutti morti valorosamente nella grande guerra. Derivata, forse, dal *Pen Club* di origine inglese, un cui timido tentativo di adattamento in Italia non era mai riuscito, l'Unione aveva per scopo di affratellare fra loro i vari «intellettuali» che ogni anno fra Natale e Pasqua scendono a Roma, per loro studio o per loro divertimento. Questo compito, un tempo, era riservato alle signore che avevano un salotto e che sapevano ricevere. Così, per esempio, la principessa Giulia Bonaparte, sposa al marchese di Roccagiovine, accoglieva sempre molto liberalmente nei suoi indimenticabili mercoledì i giovani e i vecchi scrittori di Francia, onde si potevano trovare accademici bonapartisti come il Masson, ministri napoleonici come l'Ollivier, in placida conversazione coi più ardenti repubblicani che ogni anno la Francia manda a studiare nei boschetti odorosi di Villa Medici. Dalla principessa Bariatinsky, invece, il cui padre conte Boutenew aveva rappresentato lo Zar presso Gregorio XVI, si radunavano i russi e i tedeschi: pittori come il Siemiradzky o i fratelli Swiedomsky, musicisti come il Liszt e come il Wagner, quando questi passò un inverno a Roma, carico già di gloria e circondato dalla sua piccola corte di adulatori. Dalla contessa Pasolini, le riunioni erano più eclettiche e si componevano quasi interamente di francesi, d'inglesi e di americani. Qualche sera vi si potevano incontrare — *horresco referens* — Gabriele Monod e il Visconte di Vogüé; il novelliere anglo-americano Henry James, fratello del grande pragmatista, e l'amabile filosofo Drewster con quella sua figlia architetta, che per aver innalzato un villino al ponte Margherita — un assai brutto villino per di più! — era chiamata dallo snobismo nascente delle signore romane Bramantina. Poi c'era il salotto della principessa Maria Spada Potenziani e quello classico oramai della contessa Lovatelli, intorno alla quale si erano affollati i più illustri spiriti d'Europa, da Teodoro Mommsen a Ferdinando Gregorovius; da Gian Battista de Rossi a monsignor Duchêne, da Giosuè Carducci a Costantino Nigra, in un'accolta che non ci sarà dato di vedere mai più. Senza poi dire del conte Primoli, che tutti i giorni dalle 5 alle 7, riceveva nel suo palazzetto di via dell'Orso tutti i francesi e tutti gl'italiani che avessero un nome nelle lettere e una posizione nella Repubblica dell'intelletto.

Ricevimenti a serie

E quelli erano i ricevimenti ideali, e veramente utili e veramente fraternizzanti. Perchè gli ospiti di passaggio erano accolti come amici, venivano, si fermavano, vi ritornavano, trovavano veramente un home in quei salotti dove l'elemento romano era di casa e non improvvisato all'ultimo momento per mostrare l'illustrazione straniera come una bestia rara. Inutile dire che queste cose si potevano fare, perchè allora si riceveva. Oggi che la consuetudine del «conversar garbato» è finita bisogna ricorrere ai ricevimenti per serie. Un certo vantaggio se ne trova, ed è che italiani e stranieri, trattati alla medesima stregua, si ritrovano come in terreno neutro, si guardano da lontano, si scambiano poche parole freddolose e non si rivedono più. Io non son potuto mai andare a uno di quei ricevimenti senza ripensare alle pagine dell'immortale Pickwick, dove il conte Smorltork — il *famous foreigner* — era venuto in Inghilterra, per raccoglìervi i materiali di un suo volume sulla nazione britannica, vi si era trattenuto quindici giorni ed era ritornato in patria sicuro di saper tutto e di aver conosciuto tutti, mentre non si era trovato che nel salotto elettorale di quella fantastica Miss Hunter — *authoress* — scrittrice di un unico poema sull'*Expiring frog*, la «Ranocchia agonizzante».

L'illusione della felicità

E' così che a volta a volta la contessa Gravina, la contessa Pasolini, la contessa Di Robilant, la signora Valli, la contessa Franceschi di Malgrà e la contessa Spalletti, aprono i loro salotti per questa cerimonia solenne e invitano al ritrovo degli intellettuali gli stranieri di passaggio e i letterati residenti. Le serate riescono un po' freddine anche perchè, il più delle volte, gli stranieri di passaggio non sono proprio le figure rappresentative del loro paese. Queste hanno le Ambasciate che pensano a presentarle e a farle conoscere. Ma a punto perchè appartengono a semidei — seconda categoria — sono in fondo quelli che s'interessano di più. Ce n'è qualcuno anche, più illuso degli altri che approfitta dell'occasione per improvvisare un discorsetto o una conferenzina, cosa che gela anche di più l'ambiente se pure di tali espedienti avesse bisogno per essere gelato. E tutti questi poeti con pochi lettori e accademici in attesa di accademia, tornati nei loro paesi sono felicissimi di raccontare le grandi feste che il fiore dell'intellettualità romana ha fatto loro. Basterebbe questo, perchè l'istituzione dovesse essere incoraggiata. C'è, per mezzo suo, una quantità di gente che s'illude di essere felice. Ora — è Wolfango Goethe che lo ha detto nella sua olimpica saggezza — niente di ciò che ci rende felici è illusione.

Un'artista parigina scompare per andare nell'«al di là»

Parigi, 6 notte.

Una attrice francese, Lena Bruze, che conobbe nell'anteguerra una grande notorietà, è scomparsa da parecchi giorni dalla sua abitazione senza dare più notizie di sè. Lena Bruze aveva debuttato al «Moulin Rouge» ed era apparsa su numerose scene parigine affermandosi come commediante, cantatrice e ballerina di primo ordine. Bruscamente nel 1918 la stella aveva cessato di brillare nel firmamento teatrale. I suoi amici appresero in seguito che ella era stata internata in una casa di salute. Ne usciva guarita dopo alcuni mesi. Da allora ella non ricomparve più sulle scene ma aveva ripreso il corso normale della sua vita, dedicandosi con passione ad una nuova arte, la composizione. Ora, il 25 febbraio scorso essa abbandonava il suo domicilio, dopo avere dichiarato alla madre:

«Io vado nell'al di là. Ho delle anime da salvare».

Essa passò in seguito nella sua Banca, dove ritirò una somma abbastanza importante e vendette delle azioni al miglior corso della giornata, dando agli impiegati che si erano abituati a vederla, l'impressione che si trovava nel pieno possesso delle sue condizioni mentali. In seguito ella passò a salutare il suo ex-marito da cui era divorziata da parecchi anni e gli disse:

«Vado a prendere il treno per Bruxelles e in seguito partirò per l'al di là».

Essa se ne andò e da allora più nessuno l'ha vista. Che cosa è avvenuto di Lena Bruze? I suoi famigliari però credono che in un momento di malinconia essa abbia trovato la morte.

Un «lunch» d'onore per Toscanini a Washington

Washington, 6 sera.

L'ambasciatore d'Italia a Washington, nobile De Martino, ha offerto un pranzo in onore del Maestro Arturo Toscanini, il quale ha diretto un concerto in questa capitale. Al pranzo sono intervenute anche la signora e la suocera del generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia.

Appunti per un Trattato

Io farò un Trattato di Sociologia, è ormai deciso, e nemmeno il diavolo potrebbe più farmi cambiare idea. Ci metterò vent'anni, se sarà necessario, magari uscirà postumo, ma lo farò.

Come il buon generale che, tutto giulivo, il giorno prima della battaglia dispone il suo piano, preordina i movimenti delle truppe, vede a poco a poco le sue idee uscire armate (è proprio il caso di dirlo) dal suo cervello, così mi è grato, in questa vigilia, immaginare le grandi linee di quel che sarà il lavoro futuro, stabilirne gli addentellati, inserirlo nel quadro della mia attività e nell'economia del mio spirito. E' il piacere del progetto, poi verrà la fatica dell'esecuzione.

E prima di tutto, di quali armi dispongo pel combattimento, e qual motivo mi spinge alla pugna? Se Leonardo, per via di un semplice sogno d'infanzia, si riteneva particolarmente indicato a studiare il volo degli uccelli, io ho ben più serie ragioni per credermi designato dalla Provvidenza a trattare di Sociologia. Ciascuno conosce (o farebbe bene a conoscere) se stesso, come possibilità e come limiti: per mio conto, e nel campo intellettuale, me ne assegno due, ai confini opposti della mia zona specifica: da una parte, cioè, è probabile che io non scriverò mai romanzi, dall'altra che non mi consacrerò ai teoremi della matematica pura. Dentro questi confini io passeggio su e giù armato del mio meglio, facendo la spola fra le due capitali della scienza e della poesia: ma, di tutte le scienze, quella per cui più sono dotato è la scienza degli uomini, e Sociologia; ciò non toglie che, appunto per questo, io abbia dapprima rivolto il mio sforzo nel senso meccanico e matematico, tentando qui di oltrepassare il punto di Goethe. Due sono invero i modi possibili di amministrare l'impero del proprio spirito: o vivere alle frontiere, in quelle regioni alpestri dove le colture e i naturali prodotti del patrio suolo si fanno ardui, sempre in lotta e in difficoltà coi vicini; oppure coltivare pacificamente le pingui terre del centro. O battere sui proprii punti deboli, come un asceta in tentazione, o sfruttare i forti, come un romanziere alla moda: il secondo metodo facilita il successo esterno, il primo estende la visuale e le possibilità, cioè la riuscita interiore; l'uno sbocca nella specializzazione, l'altro nella universalità. Per mio conto, io seguo la tattica demiurgica di alternar l'uno con l'altro, e non deploro certo l'istinto che mi portò (non senza crisi) a tenere il piede in più di una staffa spirituale; nè l'altro che cozzò ostinatamente contro quello che era l'arduo amore ventenne. Come dice Paul Valéry, praticare diverse attività equivale a possedere varie chiavi, o a parlar varie lingue: e spesso le migliori invenzioni non sono che traduzioni d'uno in altro linguaggio.

Però, di quando in quando, che riposo, che bazza adagiarsi in un'opera la quale venga di getto, lasciar fluire le vostre naturali facoltà in un bel Trattato di Sociologia, che in breve volger di tempo vi renderà celebri e milionari; e dove la conoscenza del cuore umano dia luogo non a un debile romanzo o finzione, ma ad una concreta sistemazione, ai fini virili vuoi della amagata coscienza, vuoi della fruttifera azione! Opera invero diletta: quasi quanto, all'altro polo del mio mondo, il bel sogno di restaurare l'antica religione in nuovi modi, onde offrire all'Occidente il codice magico di una nuova felicità.

***

Se queste sono le armi di cui dispongo per la battaglia, quali motivi profondi mi spingono a combatterla, quale interesse vitale del mio spirito mi trae a occuparmi di Sociologia anzichè, puta caso, di botanica? Trattandosi di una scienza, la domanda può parere strana, oppure oziosa. Perchè un matematico pubblica un trattato sulle equazioni differenziali, o sulle turbine a vapore; perchè uno storico si occupa del Faraone Amenofi della XXIV dinastia? Queste cose non servono nè a fare all'amore, nè a far fortuna; non sono nemmeno, come la poesia, effusioni prepotenti dell'anima, non sembrano da nessuna parte incidere sulla parabola individuale: mentre le ambizioni accademiche e di carriera reggono solo i casi più banali. Si tratta poi, a volte, di argomenti così speciali che nemmeno la sete di conoscenza nè il gusto dell'invenzione (cioè le molle di Leonardo) li spiega. Siamo dunque davanti a dilettazioni ingenue, trastulli di eruditi e deboli, casi di vita *au ralenti*, che i forti maschi deridono! Freud stesso sarebbe imbarazzato a ricondurre simili fatti all'istinto sessuale *refoulé*, o ad altre molle primordiali dell'essere. Il vero è, credo, che spesso avviene uno sdoppiamento fra vita e intelligenza, e questa gira a vuoto nella sua sfera, svolgendo la sua attività *à côté* dell'altra. E' di evidente interesse demiurgico rintracciare i legami fra i due mondi, e per quanto riguarda l'interesse mio per la Sociologia, ho trovato. (L'istinto mi porta a considerare soprattutto le giunture delle cose, a influire sulle saldature, e per esempio nulla m'importa più che passar senza strappi dal piacere al lavoro, e viceversa: l'armoniosa unità sta in questi nodi, e ha questo prezzo).

La Sociologia è dunque per me come un armadio o ripostiglio in cui deposito, conservo e utilizzo, da una parte ciò che ho cessato di amare, dall'altra quello che non ritengo valga più la pena di discutere, ma solo di constatare. Il processo di Leonardo non è del tutto il mio: se egli riteneva che conoscere fosse il grado supremo dello spirito, io penso che più importante ancora sia costruire e inventare, e che più della scienza valga la felicità; sta di fatto però che anche io, quel che mi scade nell'animo, tendo a trasformare in oggetto di spassionata conoscenza: e poichè innumerevoli sono le cose che lo spirito supera nel suo cammino, imponente diventa il Senato, o archivio, delle cose poste in giubilazione. — Che colui il quale era a quei tempi il duca d'Orléans, e oggi è il duca di Guisa, salisse al restaurato trono di Francia, fu cosa che appassionò la mia adolescenza mentre oggi (trasferito fuor della storia, nel magico e nella favola, il mio centro vitale) mi lascia benevolmente freddo: però il calcolo delle forze politiche che possono, o no, produrre l'evento m'interessa ancora, e dunque ne faro oggetto di Sociologia. — Che un filosofo si affanni a mostrare nelle sue teorie il verbo, l'arca santa, l'*ubi consistam* di una rivoluzione trionfante; io, scettico, guardo al demiurgo politico che muove i veri fili, al dio che atterra e suscita, che affanna e che consola anche l'onesto professore, e senza star lì a discutere le sue argomentazioni ne faccio oggetto di Sociologia. La Sociologia, cioè, spesso mi libera dalla polemica. Io non dico, badate bene, che le metafisiche siano tutte inefficaci o false, che la verità non possa cercarsi anche per quella via; dico che se un filosofo condanna la matematica perchè non la capisce, o perchè quel genere di conoscenza urta contro i suoi gusti, io, a saperlo per via d'intuizione psicologica, ci guadagno un tanto.

Quanti tremendi sillogismi che a districarli ci voleva l'ira di Dio, e magari fecero scannar uomini a iosa, come al tempo delle eresie; aspettate cento anni, e diventano innocenti macchinette pseudo-logiche. Bertrando Spaventa (mi pare) agonizzava talvolta davanti a certe oscurità del suo dio Hegel: ebbene, forse non ne era il caso. I pensieri degli uomini non sono che pensieri di uomini, e non c'è da averne paura. Non solo, ma a ricordare poi che la teoria di quel tale filosofo deriva meno dalla sua logica che dai suoi sentimenti io non m'illuderò, a confutazione avvenuta, di avere partita vinta; e, risparmiandomi le delusioni dei polemisti (vittoriosi spesso sulla carta, ma vinti sul terreno), darò alle varie teologie e metafisiche, pur false, ma espressioni di forti sentimenti, tutto il peso che meritano nel giuoco delle forze reali.

***

Col mettervi così *au-dessus* d'infinite *mêlées* trascurabili, voi risparmiate le vostre forze per quel che ne vale veramente la pena; e inoltre l'orizzonte mentale si sgombra e il mondo appare in una luce più chiara. Ecco, ad esempio, taluni posseduti da una passione quasi morbosa per la musica, i quali pretendono che essa sia la cosa più importante da farsi al mondo; io, che ingenuamente considero l'udito solo come uno dei cinque sensi, resto dapprima lì sconcertato; ma poi noto che quei signori sono in genere individui un po' abulici, deboli, onanisti direi dello spirito; noto che si consolano sensualmente e ubriacano nell'onda dei suoni, come altri nell'oppio, di tutto quel che vagheggiano e non sanno volere; e allora, senza più discutere le loro asserzioni, formulo la legge: *se uno ama troppo la musica, apri l'occhio*. E così si fanno le più belle scoperte.

Adottate, vi prego, questa *forma mentis*, del badare non a quello che dicono, ma a quello che sta sotto (e del pigliar sul serio l'interlocutore solo quando in lui queste due cose coincidano): è molto demiurgica e vi darà delle soddisfazioni.

Una buona metà delle manifestazioni umane merita interesse non intrinseco, ma obiettivo, sociologico. Vi appassionate voi forse per la legge di gravità, o per la distanza della terra dal sole? No, le constatate: così la Sociologia fa per le asserzioni e azioni umane: e su queste basi di obiettività estese dal mondo naturale al mondo umano, scuotendo dai calzari la polvere delle cose vane, lo spirito procede poi più sicuro. Che quando tu lanci un libro, o un'idea, i confratelli, gli specialisti, gli intenditori, invece di venirti incontro, ti sfottano, è cosa che non solo la tua psicologia prevede (pur senza generalizzare), risparmiando così disinganni al tuo cuore, ma che la tua sociologia utilizza, orientando l'azione dentro la foresta mondana: cosicchè, per esempio, tu andrai verso i giovani e i semplici, come Cristo escludeva i Farisei. O benedetta Sociologia! La vanità, l'invidia scadute nel tuo animo, tu le consideri in quello altrui, e questo mondo elementare sarà bene ti lasci, non attristato ma attento, come gli usi delle formiche o delle api. Così, man mano che lo spirito estende le sue invenzioni, la Sociologia ne sfrutta le scorie e i sottoprodotti, come in una industria bene organizzata.

Questa è la funzione della Sociologia nell'economia demiurgica. Per quanto poi riguarda il compito massimo del nostro tempo, restaurare la felicità, dirò che essa vi apporta un contributo negativo sì, ma importante, insegnando a marciare con passo avveduto nella realtà. Va bene costruire il mondo della favola, ma, per non lasciar residui, quello della storia va contemporaneamente domato e assimilato.

***

A forza di note introduttive, è venuto a mancarmi lo spazio per parlare della Sociologia come scienza politica. Questo, se permettete, ve lo dirò un'altra volta.

Filippo Burzio.

I PROCESSI

L'evasione del turco e le sue conseguenze giudiziarie

(Tribunale Penale di Torino)

Per la sua fuga dal carcere di Torino Nailmidis Essadis, il falso pascià, fu processato a Trieste. Colà terminava infatti la serie delle sue evasioni, che davano per così dire la configurazione di un reato continuato; colà aveva fine la sua romanzesca avventura. Ma nessuna conseguenza derivò al diabolico turco per la beffa giocata agli agenti carcerari italiani. I giudici di Trieste lo assolsero. Perchè il reato di evasione sussista e sia possibile, occorre che sia stato [illegible] coll'impiego di mezzi violenti. Il finto pascià rifugge invece dalla violenza: per dileguarsi dal carcere egli non impiegò che astuzia, candidità. Queste risorse soltanto, gli aprirono le porte delle «Carceri Nuove» e del carcere di Trieste.

Ma se la fuga di Nailmidis Essadis è stata priva di conseguenze penali per lui, non altrettanto è avvenuto per gli agenti che erano incaricati della sua custodia. Dopo la sua evasione dalle «Nuove» una rigorosa inchiesta fu compiuta da un ispettore mandato dal Ministero dell'Interno. E al termine dell'inchiesta sei agenti di custodia erano denunciati all'autorità giudiziaria per il delitto previsto dall'art. 220, 2. cap. del C. P.

Il finto pascià era detenuto in una cella del Primo Braccio, il reparto dove sono custoditi gli arrestati in attesa di giudizio. La mattina del 2 gennaio egli ottenne di trattenersi fuori della cella per compiere le abluzioni rituali. Ma invece di compiere il rito prescritto dalla religione di Allah, egli preparò ed attuò il suo piano di fuga. Rialzato il bavero del soprabito, in modo da nascondere la incompletezza del suo abbigliamento (mancava del colletto e della cravatta, come tutti i detenuti) egli si incamminò con passo pacato e sicuro verso la serie dei cancelli, dietro i quali lo attendeva la libertà. Qualificandosi per «usciere giudiziario» varcò dapprima il cancello posto al termine del primo Braccio, alla cui custodia era posto l'agente Elisio Moscia di 41 anni, poi il cancello dell'androne che dà nel cortile, ed al quale era addetto l'agente Giuseppe d'Orazio di 31 anno, infine il cancello posto al termine del cortile e quello che dà in istrada, custoditi rispettivamente dagli agenti Antonio Fiore di 44 anni e Vittorio Maggesi di 43 anni.

Le risultanze dell'inchiesta fecero attribuire a questi quattro agenti addetti ai cancelli e a due altri agenti, Antonio Oppo di 41 anno e Giuseppe Palmisano di 38 anni, adibiti alla custodia dei detenuti del primo Braccio, la responsabilità della fuga di Nailmidis Essadis. Ad Oppo e Palmisano si addebitò di avere, per negligenza nel disimpegno del loro ufficio, lasciato il detenuto sottratto la speciale sorveglianza prescritta; agli altri si addebitò di non aver proceduto ai necessari accertamenti prima di aprire i cancelli ai quali erano addetti.

I sei agenti carcerari sono comparsi ieri dinanzi ai giudici della sesta sezione (Pres. comm. Pinelli, P. M. cav. Sammella). Essi sono stati uniformi nel descrivere e nello spiegare la disavventura loro capitata. Fu una fatalità resa possibile da un insieme di circostanze che, considerate ora, a distanza di tempo, non han l'aria di apparire persuasive ma che trovano tuttavia una spiegazione. La più parte di essi conosceva di persona il finto pascià, ma ignorava per questo, forse, il travestimento [illegible]; [illegible] nell'immagine di una persona [illegible] il detenuto ed una persona [illegible] il sedicente «usciere giudiziario» [illegible] per la quale non c'era [illegible] l'uscita dal carcere, [illegible] e permise l'evasione del [illegible]. Le rispettive [illegible] degli imputati vennero discusse a lungo dai patroni, per Oppo dall'avv. Pontiglio; per Palmisano e Maggesi dall'avv. Del Fiume; per Fiore dall'avv. Bardanzellu; per D'Orazio dall'avv. Farinelli e per Moscia dall'avv. [illegible].

Il Tribunale assolse Palmisano e Maggesi perchè il fatto non costituisce reato, condannò gli altri a 5 mesi di reclusione, accordando loro il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

L'aggressione dell'ubbriaco

(Corte d'Appello di Torino)

La sera del 25 novembre scorso, la signora Maria Molinar, proprietaria di un mulino a Corio Canavese, si dirigeva in compagnia di una figlioula verso il paese, quando le si parò improvvisamente dinanzi un individuo del luogo, certo Giorgio Bertino. Dopo poche frasi con lei, costui si avventò sulla signora, buttandola a terra. Quali erano le intenzioni dell'aggressore? La signora fece presto a comprendere che il Bertino non mirava a depredarla del denaro che poteva avere, ma tendeva ad altri scopi, altrettanto delittuosi seppure più ignobili. Per quanto non più in giovane età (ella è vicina alla cinquantina) oppose la più accanita resistenza, tanto che il Bertino, impressionato anche dalle grida levate dalla signora e dalla figliuola, si decise a desistere dall'impresa e a darsi alla fuga.

Il giorno successivo, in seguito alla denuncia sporta dalla signora, il Bertino veniva tratto in arresto. Tosto che si trovò in caserma, egli cercò di corrompere il sottufficiale che lo aveva tratto in arresto offrendogli del denaro perchè gli restituisse la libertà. Il tentativo non gli fruttò che una seconda imputazione: quella di tentativo di corruzione. Da questa e dall'altra che aveva determinato l'arresto, egli si difese in questo modo dinanzi ai giudici: dichiarò che alla signora Molinar aveva inteso di fare semplicemente uno scherzo banale, e che ai carabinieri aveva offerto del denaro ma senza rendersi conto della gravità di quanto faceva, a causa dello stato di subcoscienza in cui lo avevano ridotto le abbondanti libazioni cui si era abbandonato in quel giorno.

Il Tribunale non credette nè all'una nè all'altra di queste tesi difensive e revocando il beneficio di una precedente condizionale (il Bertino era già stato condannato a 5 mesi di reclusione nel 1926 per un reato contro il buon costume) lo condannò complessivamente a 2 anni e 3 mesi di reclusione. Contro questa sentenza il Bertino interpose appello ed i suoi patroni avvocati Gatta e Motta presentarono alla Corte un memoriale nel quale illustrarono le ragioni di fatto e di diritto che potevano indurre a valutare diversamente i fatti commessi dall'imputato. Più ampiamente la situazione processuale del Bertino fu esaminata e discussa alla udienza. La Corte accolse parzialmente le argomentazioni svolte dai patroni avvocati Gatta e Motta e ridusse la pena inflitta al Bertino a 7 mesi e 15 giorni di reclusione.

Tribunale Speciale

I sovversivi torinesi condannati

Roma, 6 notte.

Dopo l'arringa dell'avv. Sardo, ultimo difensore, il Tribunale Speciale ha pronunziato stamane la sentenza nel processo a carico del secondo gruppo di comunisti lombardi e piemontesi, condannando Vittorio Ghidetti a 11 anni e 3 mesi di reclusione; Giovanni Trusso a 10 anni; Leo Giaccaglia a 4 anni e 3 mesi, e Bindo Begazzi a 1 anno; tutti a tre anni di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Si è iniziato quindi subito il processo a carico del terzo gruppo, composto di Mario Sangiorgio, di Sesto San Giovanni; Giulio Monfrini, milanese; Quinto Pompili, di Chiasso; Angelo Conca, di Lodi; Attilio Capra, di Cremona; Vittorio Grassi, di Tortona: anch'essi, come gli imputati già giudicati, devono rispondere di tentata ricostituzione del partito comunista, di appartenenza allo stesso, e di propaganda sovversiva. Sono difesi dagli avvocati Persico, Kernot, e Crostarosa. Le indagini investigative, svolte a Milano, a carico di individui sospetti e già pedinati, portarono alla scoperta di una tipografia clandestina. Il mattino del 2 novembre 1927, furono fermati il Sangiorgio e il Conca, il primo mentre aspettava il secondo, che era entrato in detta tipografia e già stava uscendo, portando seco due grossi pacchi di stampe sovversive. Addosso al Sangiorgio furono sequestrati alcuni documenti, fra i quali una lettera a lui diretta dal noto comunista Monfrini, che nel partito aveva il nomignolo di Paolo.

Il giorno successivo venivano tratti in arresto gli altri attuali imputati, i cui nomi erano indicati nei documenti sequestrati. Il Monfrini, che viene interrogato per primo, è pienamente confesso. Egli ammette tutte le circostanze che gli sono contestate dal Presidente. Parimenti confessi sono il Sangiorgio e il Pompili, che però negano di aver disimpegnato mansioni di corrieri. Il tipografo Capra ammette di aver stampato i manifestini incriminati, ma dice di averlo fatto per necessità economiche, ignorando anche le sanzioni di legge al riguardo. Il Conca, che risulta più volte condannato per reati comuni e per diserzione, confessa di aver ricevuto dalla tipografia del Capra pacchi di manifestini sovversivi, ma nega recisamente di essere comunista. Il Grassi, ex-capo stazione di Tortona, licenziato per il suo acceso sovversivismo, nega anch'egli di essere comunista.

Pres.: — E come va allora che avete ricevuto l'invito di partecipare al convegno segreto di Abbiategrasso?

Imp.: — Non so. Forse per le mie idee anti-fasciste. Dal '21 però non mi sono più occupato di politica attiva.

Nel pomeriggio vengono sentiti il commissario di pubblica sicurezza Piacenza addetto al Ministero dell'Interno e due testi a discarico. Il P. M., dimostrata la responsabilità di tutti gli imputati, chiede che il Tribunale condanni il Monfrini a 10 anni di reclusione; il Sangiorgio a 9 anni; Conca e Pompili a 5 anni ciascuno, il Grassi a 3 anni e il Capra a 2 anni con le conseguenze di legge per ciascuno.

In difesa parlano gli avv. Kernot, Persico e Crostarosa. La sentenza pronunziata alle ore 19 condanna Monfrini Giulio a 8 anni di reclusione; Sangiorgio Mauro a 6 anni; Conca Angelo a 4 anni e 6 mesi; Pompili Quinto a 3 anni; Grassi Vittorio a 2 anni e Capra Attilio a 1 anno.

Poichè quest'ultimo ha già scontata la pena la sentenza ordina la sua immediata scarcerazione e la restituzione della tipografia sequestratagli. Il Presidente dice rivolto al Capra che il Tribunale ha voluto essere clemente con lui in considerazione della sua situazione familiare e lo invita a tenerne conto educando i figli al sentimento della Patria.

Gli imbarchi clandestini di Spezia

La Spezia, 6 notte.

Questa sera, dinanzi al nostro Tribunale penale si è concluso il processo contro gli emigranti clandestini ed i loro favoreggiatori che agirono nella nostra città intorno al 1927.

Era in quel tempo delegato della Federazione Marinara il capitano Giovanni Giannini; costui e tale Ferdinando Frumento avrebbero esercitato l'imbarco clandestino a scopo di lucro. Tra gli imbarcati indebitamente sarebbero tali Barsanti, Asti e Bussino che avrebbero versato nelle mani dei Giannini ingenti somme.

Lo stesso Giannini, coadiuvato dal Frumento, avrebbe promesso imbarchi che poi non avvennero, intascando egualmente considerevoli somme. Tra coloro che attendono ancora l'imbarco sarebbe tale Vecoli il quale avrebbe sborsato al Frumento alcune centinaia di lire per essere imbarcato su un piroscafo della società «Roma».

L'attività del Giannini apparirebbe più grave in quanto tra gli emigranti clandestini sarebbe il Barsanti, noto e pericoloso comunista. In una sol volta sul piroscafo inglese Gerty sarebbero stati imbarcati a scopo di lucro ben 23 marittimi.

Il P. M. concluse sostenendo che l'imputato Giannini doveva essere condannato a norma della legge relativa. In merito alla posizione dell'Angelo Barsanti, il P. M. osserva ch'è stata provata la sua emigrazione senza passaporto, come pure il Guglielmo Bussino. Per l'imputato Rinaldo Asti ritira l'accusa, essendo risultato che egli era regolarmente munito di passaporto. Concluse chiedendo che il Giannini ed il Frumento vengano condannati a 10 mesi di arresto ed a 500 lire di ammenda; il Barsanti a sei mesi e duemila lire di ammenda, il Bussino a sei mesi e duemila lire di multa e l'assoluzione per l'Asti. Hanno quindi parlato gli avvocati della difesa ed il Tribunale, ritenuto il Giannini responsabile del reato ascrittogli, lo condanna a 10 mesi di arresto e 500 lire di ammenda; il Frumento a mesi 4 e lire 200 di multa. Assolve il Giannini stesso dall'imputazione di favoreggiamento all'emigrazione nei riguardi del comunista Barsanti ed assolve inoltre gli imputati Bussino, perchè il fatto non costituisce reato, e Asti e Barsanti per non avere commesso il fatto.

NELLO COCCIA
Le arringhe dei difensori

Roma, 6 notte.

Stamane al processo per il rapimento e l'uccisione del piccolo Nello Coccia, ha preso la parola l'avv. Chininelli in difesa dell'imputato Enrico Lucarioni.

L'oratore si è intrattenuto a compilare un dettagliato quadro generale delle risultanze istruttorie, affermando che nella seconda istruttoria, operatasi dopo il rinvenimento delle ossa del povero Nello, non emersero nuove circostanze tali da giustificare il rinvio a giudizio degli attuali imputati e che erano stati tutti assolti in seguito alla prima istruttoria.

L'avv. Chininelli proseguendo l'arringa nel pomeriggio ha negato il valore probatorio alle confessioni degli imputati che, ha detto, furono estorte con minaccie. In quanto alle lettere minatorie ha sostenuto che esse furono dettate da persone di levatura intellettuale certamente superiore a quella degli imputati. Alle 18 l'arringa è stata sospesa e l'udienza rinviata a venerdì.

Tribunale Supremo Militare

Il ricorso di un sergente accusato di calunnia

Roma, 6 notte.

Dinanzi al Tribunale Supremo Militare presieduto da S. E. il tenente generale Graziosi si è discusso il ricorso avverso la sentenza del Tribunale Militare di Casale Monferrato che condannava il sottufficiale Russo Giuseppe per avere calunniato alcuni ufficiali del 34.o reggimento fanteria. La *Stampa* si occupò a suo tempo dei fatti, ma non sarà superfluo riassumerli. Nell'ottobre dello scorso anno veniva inviato da Fossano ed a firma di «un gruppo di fossanesi» a S. E. il Ministro della Guerra a Roma, e per conoscenza al Comando del Corpo di Armata di Alessandria, una lettera nella quale si denunziavano gravi irregolarità amministrative che sarebbero state compiute da parecchi ufficiali del 34.o fanteria.

Una sollecita inchiesta esperita per ordine del Ministero della Guerra dal generale Argentero accertava la falsità e l'infondatezza delle accuse. Le indagini fatte allo scopo di rintracciare e scoprire gli autori della lettera anonima dettero buoni risultati. Il sergente maggiore Russo Giuseppe del reggimento stesso dopo alcuni interrogatori confessò di essere stato l'autore della lettera e di averla redatta di comune accordo coi marescialli Trippitelli, Tropea e Caruso.

Accertata così la responsabilità dei predetti sottufficiali questi vennero rinviati a giudizio del Tribunale. La causa di merito fu discussa e trattata il 16 gennaio scorso a Casale Monferrato. Il dibattimento si chiuse coll'assoluzione per non provata reità dei tre marescialli che negarono la complicità nel reato, mentre il sergente maggiore Russo che aveva confessato e ritrattato contemporaneamente le accuse scritte contro ufficiali e colleghi del reggimento, venne ritenuto reo di calunnia e condannato alla pena di due anni di reclusione militare. Contro la predetta sentenza ricorse in nullità il condannato. Come abbiamo detto l'imputato causa ha avuto la sua conclusione al Tribunale Supremo Militare.

Le ragioni del ricorrente Russo sono state efficacemente sostenute dall'avv. Italo Formichella, il quale ha domandato l'annullamento della sentenza dei primi giudici. Il P. M. comm. Salvestri si è associato alle tesi di diritto sostenute dal difensore. Il supremo collegio, su relazione del consigliere di Cassazione Messina, ha accolto il ricorso del sottufficiale Russo, rinviando gli atti al Tribunale del Corpo di Armata di Bologna per la rinnovazione del giudizio.

Condannato per un omicidio in treno

Genova, 6 notte.

E' terminato questa sera alla nostra Corte di Assise il processo a carico dell'ex carabiniere Arturo Salvuzzi il quale nella notte dal 9 al 10 gennaio 1926 sul treno accelerato Torino-Roma uccideva a colpi di moschetto e di pistola nella galleria di Moneglia il commerciante Pregliasco Filippo ex podestà di Millesimo. Nel febbraio dello scorso anno il processo a carico del Salvuzzi era stato iniziato in Corte di Assise ma era stato interrotto dopo che era già stato esaurito il testimoniale per una richiesta di perizia psichiatrica avanzata dalla difesa. La perizia ha avuto fine in questi giorni e concludeva per la totale infermità di mente del Salvuzzi.

La difesa sostiene questa tesi al processo, ma i giurati sono stati di parere contrario ed accogliendo le richieste del P. M. hanno ritenuto l'imputato colpevole di omicidio premeditato con il beneficio della semi-infermità mentale e delle attenuanti generiche. In seguito a questo verdetto il Presidente ha condannato il Salvuzzi a 13 anni e 4 mesi e 10 giorni di reclusione ed a 900 lire di pena pecuniaria.

La prima udienza del Tribunale d'Aosta

Aosta, 6 notte.

Ha avuto luogo oggi, nel nostro Tribunale, la prima udienza penale. Fra numerosi altri processi, di cui non scollerei a parte, ebbe luogo quello relativo all'impiegato avventizio straordinario delle Ferrovie dello Stato, Basso Rosalia di Giuseppe d'anni 29 da Torino il quale, in Châtillon dal 18 giugno al 14 luglio ultimo scorso, a scopo di profitto aveva falsificato diversi biglietti di viaggio ammendo false destinazioni ed appropriandosi del corrispondente importo per una somma di L. 119,50.

Il Rosalia era difeso dall'avv. Bazzano di Torino che lavorò a favore dell'imputato la semi-infermità di mente. Abilmente contestata dal P. M. ma non accettata dal Tribunale che condannò l'impiegato infedele alla pena di un anno di reclusione, 300 lire di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Presidente: cav. avv. Marchetti. P. M. avv. cav. Tisti. Giudici: avv. Salvetti Carlo e avv. cav. Storio; Cancelliere: La Barbera.

Il brutale gesto di tre operai

Milano, 6 notte.

Tre operai fonditori hanno l'altro ieri abbandonato il lavoro per divergenze con il loro principale, il quale dovette colmare l'assenza, assumendo subito il trentaquattrenne Romolo Camagni fu Giuseppe, abitante in corso Garibaldi 108, arrangiagli di ultimare certi lavori. Ma i tre fonditori non accettarono pacificamente la decisione del loro principale. Recatisi ieri mattina nella fonderia, hanno investito il Camagni dapprima con ingiurie e poi con pugni, causandogli ferite al capo giudicate guaribili in una dozzina di giorni; quindi si sono allontanati. Sporta denuncia al Commissariato di Porta Garibaldi, il dott. Tomatis faceva arrestare i feritori, il ventiseienne Angelo Moro di Francesco, abitante in via Montalbino 2; Filippo Rugati fu Filippo, d'anni 24, dimorante in via Cola Montano 15 e Angelo Busca, di 20 anni, abitante in corso San Gottardo, 18.

Ladra per mantenere l'amante

Milano, 6 sera.

Giorni fa, una denuncia era stata presentata alla polizia dal signor Antonio Dalmasso di Giuseppe il quale, accompagnatosi con una donnina e recatosi con lei in un albergo, fu da essa derubato di un biglietto di banca da mille lire che teneva nel portafogli.

Dai connotati forniti, il maresciallo Fusi, di servizio al Monte di Pietà, rintracciava ieri la ladra in una signorina presentatasi a svincolare una bicicletta da uomo. Tradotta in Questura, venne identificata per la ventottenne Anna Giuseppina Vernizzi di Arienio, da Parma. Ha confessato che il denaro rubato passò subito nelle tasche di un suo amante, il trentaduenne Alfredo Bardetto, senza fissa dimora, proprietario della bicicletta che essa era andata per svincolare. Anche il Bardetto, che è un vigilato speciale, contravventore alla vigilanza, è stato arrestato.

Incendio in un opificio

Milano, 6 notte.

Un gravissimo incendio si è sviluppato nel pomeriggio di oggi verso le sedici, e trenta nello stabilimento Redaelli in via Vittoria Colonna 2 e precisamente nel reparto dell'opificio in cui viene eseguita la verniciatura. Il reparto in questione era dotato di altre seicento caldaie per la verniciatura a base di nitrocellulosa. Al momento dell'incendio nel reparto erano depositate per essere verniciate mille cornici per specchi, vasche da bagni ecc. Prodottosi le fiamme accorrevano operai con estintori, ma ogni loro sforzo però riuscì vano. Avvertiti telefonicamente accorrevano poco dopo, con tre autopompe i militi dei fuochi, che in mezz'ora riuscivano ad avere ragione dell'incendio. Erano andati distrutti tutto il materiale addossato nel reparto e i forni per la verniciatura. I danni ammontano a 250 mila lire. Le cause dell'incendio sono fino a questo momento sconosciute.

Vasta truffa pubblicitaria

Una Casa editrice che edita... una copertina di rivista — Truffe in tutti i centri industriali.

Milano, 6 notte.

I funzionari di P. S. della Sezione di via Giusti nel pomeriggio di oggi hanno condotto a termine una di quelle cosidette brillanti operazioni assicurando alla giustizia i massimi componenti di una vasta e intelligente organizzazione di truffatori in grande stile i quali da parecchi mesi operavano nella nostra città avendo complici anche a Torino, Genova, Bologna, Venezia, ecc., insomma in tutti i centri commerciali più importanti. Mesi or sono, in una confetteria nei pressi del Carrobbio alcuni amici gettavano le basi per la costituzione di una grande casa editrice. L'avvenimento venne festeggiato con numerose bottiglie di spumante e con dolci. Presenti erano anche le amiche dei futuri... editori, seduta stante venne dato un nome al nuovo organismo commerciale che fu precisamente caratterizzato con la seguente sigla C.E.E.P. (Casa editrice edizioni pubblicitarie).

L'atto di costituzione venne regolarmente notificato alla locale Camera di Commercio. Coloro che non conoscevano personalmente i componenti della nuova impresa commerciale, mai avrebbero potuto dubitare della correttezza e della serietà delle intenzioni dei nuovi editori tanto era l'abilità loro. Dopo qualche tempo una ventina di pseudo agenti della Casa cominciavano a visitare in Milano e in altre città della provincia le più importanti case industriali presentando una grande rivista stampata finemente, con grandi réclames di case industriali, e copertina stampata in nero che presentava una evidente stampatura con i tipi interni. Sulla copertina si leggeva «*Araldo* - Rivista economica commerciale e mondana - Anno VII - Milano».

Gli occhi attenti di un tecnico in materia di pubblicazioni avrebbero subito intuito anche a distanza il trucco. In primo luogo mancava l'indirizzo della sede sociale e l'indicazione della tipografia e più ancora: si poteva comprendere facilmente che di nuovo nella rivista non c'era che la copertina, male stampata in nero, mentre i fogli interni erano quelli di vecchie e nuove riviste già da alcuni mesi in circolazione. Ma in generale il grande industriale che riceve ogni giorno offerte di pubblicità da parte di uno stuolo di agenti non guarda tanto per il sottile. E accadeva il più delle volte che industriali e commercianti tanto per liberarsi del petulante finivano per firmare il contratto di pubblicità per l'*Araldo* che variava dalle 200 alle 1000 e anche alle 3000 lire, a seconda dello spazio. Senonchè passavano i mesi e il giustificativo dell'inserita pubblicità non arrivava mai alla ditta.

In questi giorni l'ing. De Franceschi che abita in corso Venezia, 18, ebbe la disgrazia di cadere nelle mani dei lestofante. Dopo lunghe discussioni egli si decise alla fine ad accordare della pubblicità ma dichiarò di non volere sborsare un centesimo fino a quando non avesse ricevuto il giustificativo dell'ordine. Lunedì, tre dei messeri ritornarono nel suo ufficio a far la voce grossa, ma l'ingegnere con un abile trucco li tenne a bada, informando la Polizia. I tre soci sebbene protestassero vennero condotti alla sezione di via Giusti dove tutto veniva in breve messo in chiaro l'attività della combriccola.

Attualmente sono in arresto quattro persone compreso un tale Ginetti, individuo elegante, dimorante in piazzale Ticinese, che si ritiene il principale organizzatore. Numerose perquisizioni sono state eseguite e hanno portato il sequestro di abbondantissimo materiale che permetterà alla polizia di ricostruire per intero l'attività truffaldina degli improvvisi dirigenti... la casa editrice alla macchia che in questi giorni aveva lanciato in commercio un'altra pubblicazione-trucco: il Catalogo generale illustrato delle produzioni nazionali. Pure, gli editori affermano che questa nuova loro produzione era fondata su serie basi e nulla aveva di comune con l'*Araldo*.

SPORT

I campionati sciistici della Milizia

Le gare della terza giornata

Limone P., 6 notte.

Si è svolta oggi l'ultima giornata dei campionati nazionali sciistici della Milizia, ai quali hanno assistito S. E. il gen. Teruzzi, Bruno e Vittorio Mussolini, il prefetto di Cuneo S. E. Chiesa, e vari generali fra cui Graziani, Carini, Porta, Tiby, Michereux e Goldotti, uno stuolo di ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia e una vera folla di spettatori e di sportivi.

Le gare disputate oggi sono state quattro: quella di velocità in discesa su un percorso di 1500 metri e un dislivello di 200; quella di velocità sullo stesso percorso con ostacoli costituiti da staccionate, siepi, fossati, muricciuoli e sottopassaggi; quella di salto ed infine quella di stile. A tutte le prove hanno partecipato circa trenta concorrenti, che già hanno superato nelle giornate precedenti le gare di fondo, di gran fondo e di pattuglia. Eccovi le classifiche della giornata odierna:

Gara in discesa (m. 1500, dislivello m. [illegible]). — Categoria campioni: Ufficiali: 1. Perfetti, in 3'56"3/5; 2. Sogner, in 2'0"1/5; 3. Pioli, in 4'19"1/5. - Militi: Vuerich Attilio, in 1'25"; 2. Seghi, in 3'15"; 3. Bonola, in 3'24". — Categoria confinari: Ufficiali: 1. Turris, in 2'51"2/5; 2. Gresele, in 3'3"1/5. - Militi: 1. Bonatti, in 1'20"; 2. Marcon, in 4'15"; 3. Vuerich Dante, in 4'36". - Categoria allievi: Ufficiali: 1. Gasparri, in 2'23"1/5; 2. Vescovi, in 2'38"1/5; 3. Zucchi, in 3'21"4/5. - Militi: 1. Donati, in 1'31"3/5; 2. Petris, in 2'3"; 3. Seghi, in 2'29"; 4. a pari merito, Vuerich R. e Roulgaldar.

Gara ostacoli (m. 1500, dislivello m. 200). — Categoria campioni: Ufficiali: 1. Sogner, in 4'16"; 2. Perfetti, in 4'54"; 3. Pioli, in 5'42". - Militi: 1. Vuerich Attilio, in 3'9"; 2. Seghi, in 3'25"; 3. Bonora, in 4'8". — Categoria confinari: Ufficiali: 1. Gresele, in 4'43"; 2. Turris, in 5'10". - Militi: 1. Vuerich Dante, in 3'30"; 2. Marcon, in 4'25"; 3. Bonatto. — Categoria allievi: Ufficiali: Vescovi, in 4'22"; 2. Gasparri, in 4'50"; 3. Zucchi, in 8'7". - Militi: 1. Donati, in 3'25"; 2. Petris, in 3'30"; 3. Seghi, in 4'13"; 4. Seberich; 5. Vuerich R.

Dopo la marcia ostacoli gli ufficiali [illegible] i più non compiuti ieri durante la marcia di fondo.

Gara di salto. — Ufficiali: 1. Perfetti, punti 12,675; 2. Gresele, p. 6,250. - Militi: 1. Vuerich Attilio (V Zona) punti 17,250; 2. Vuerich Dante (id.) p. 16,875; 3. Seghi (VIII Zona) p. 9,500 a pari merito con Bonola (VII Zona); 5. Donatiie (I Zona) p. 8,500.

A conclusione della giornata si sono poi svolte le gare di stile con tre figure prescritte. Domani alle 11, nella grandiosa tribuna che sorge sul campo delle gare, avrà luogo la premiazione. In tale occasione il Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, proclamerà ufficialmente i vincitori e darà lettura della classifica generale.

Verso la rivincita Gennaro-Pladner?

Il generoso gesto dell'americano

Parigi, 6 notte.

Il match di rivincita Gennaro-Pladner avverrà? Gennaro ed il suo manager reclamano questa rivincita che hanno chiesto ufficialmente alla Federazione francese di boxe. Questa però non ha ancora risposto e non sappiamo se sia in suo potere o no ordinarla, tanto più che ufficialmente la vittoria di Pladner è stata regolarissima. Pladner dal canto suo non si è ancora espresso e frattanto in questi giorni il suo più grande lavoro consiste nell'apparire sulla ribalta dei grandi «music-halls» circondato da un gaio sciame di girls per farsi applaudire dal pubblico. Jack Dickson, organizzatore dell'ultimo incontro, non sembra molto premuroso nel concluderne uno nuovo.

Egli ha difatti dichiarato: «A quattro giorni dalla vittoria di Pladner io non mi rendo conto esattamente se un match di rivincita si impone. Anzitutto è necessario che gli animi si calmino. Poi l'organizzazione per il titolo mondiale dei pesi mosca non dipende soltanto da me. Bisogna che Pladner consenta a mettere il suo titolo in giuoco. Per il momento il suo manager De Pontlieu ha domandato di riflettere».

Aggiungiamo che Gennaro ha spontaneamente offerto di passare una gran parte della sua borsa ai poveri di Parigi, se gli verrà concesso il combattimento di rivincita.

Jacovacci dovrà incontrare Oldani

Milano, 6 notte.

La Federazione pugilistica italiana ha designato il sig. Villa cav. rag. Antonio a giudice italiano dell'incontro Bernasconi-Petit Biquet che avrà luogo domenica prossima a Milano per il campionato di Europa dei pesi gallo ed ha omologato la sfida lanciata da Oldani a Jacovacci per il titolo di campione d'Italia dei pesi medi.

E' ormai ufficialmente stabilito che l'incontro fra il campione europeo dei medi Leone Jacovacci e Marin avrà luogo al Circo di Parigi il 12 marzo corrente.

Una partita di Campionato

MILAN-NOVARA: 7-0

Milano, 6 notte.

I rosso-neri non hanno trovato difficoltà notevoli a battere il Novara. Tale affermazione non vuole essere menomatrice dei meriti dei volonterosi azzurri di Meneghetti, ma trova la sua spiegazione nel felice gioco dell'attacco milanista. E' stata la prima linea che ha dato il tono alla partita e di essa Santagostino, attivissimo, è stato il creatore delle più belle azioni ed il realizzatore. Gli azzurri hanno potuto avvicinare sovente le azioni a Compiani ed hanno avuto dei bei periodi di attacco, specialmente all'inizio della ripresa, durante il quale sfiorarono il goal più di una volta. La parte migliore dell'undici è apparsa la linea di sostegno e l'attacco ha peccato troppo di indecisione nell'area milanista.

Il primo goal è stato segnato al 17.o minuto da Santagostino, il quale torna a segnare al 31.o, a porta vuota, mentre Curti era uscito incontro la palla.

Il terzo goal veniva realizzato da Algotti, dopo breve palleggio Santagostino-Tansini. Al 9.o minuto della ripresa una deviazione di Torriani ad una cannonata di Santagostino metteva Curti nell'impossibilità di effettuare la parata. Al 20.o minuto Torriani portava a quattro i punti. Il quinto goal è stato frutto di Santagostino al 19.o, imparabile, fina parata a pugno di Curti ed al 27.o il sesto goal ad opera di Tiny che sfruttava un cross di Marchi. Una parata di Compiani ed un palo su tiro di Santagostino e finalmente l'ultimo goal della giornata al 38.o con Algotti.

L'incontro Berlino-Milano

La formazione della squadra milanese

Milano, 6 notte.

I trainers Viola e Koenig hanno imposto un breve galoppo di allenamento ai giuocatori delle due squadre cittadine, galoppo inteso ad una presa di contatto tra i rappresentanti migliori delle due squadre milanesi prescelti per la formazione della rappresentativa cittadina che domenica prossima incontrerà quella berlinese nella capitale tedesca. Sono stati giuocati due tempi di circa un quarto d'ora l'uno.

Al termine del galoppo, venne così formata la rappresentativa:

Degani (Ambrosiana), Allemandi (Ambrosiana), Schienoni (Milan), Pitto (Ambrosiana), Sgarbi (Milan), Pomi (Milan), Conti (Ambrosiana), Santagostino (Milan), Meazza (Ambrosiana), Rivolta (Ambrosiana) e Tansini (Milan). Riserve: Compiani (Milan), Viani (Ambrosiana), Torriani (Milan).

Il Convegno ciclo-motociclistico delle Comunità artigiane

Per domenica 10 marzo, in occasione della prova motociclistica di rendimento, è indetto il primo convegno regionale ciclo-motociclistico delle Comunità artigiane che, causa il rigidissimo clima, non si è potuto tenere il 17 febbraio. Il raduno delle squadre avrà luogo alle ore 10 in piazza S. Carlo e, dopo sfilata secondo l'itinerario che verrà indicato si scioglierà in Piazza Castello, lato Prefettura, previe parole di circostanza che dirà il comm. Luigi Rossi dell'Ente sportivo provinciale fascista. Ricchi premi in coppe, medaglie e targhe, da assegnarsi alle squadre meglio attrezzate, sono già pervenuti al Comitato ed altri giungeranno certamente in settimana.

Le corse di San Siro

Milano, 6, notte.

Premio Somma (L. 5000, m. 1600): 1. Gris-[illegible] (Ozzani), 2. Scacciapensieri, 3. Fatima Original, 4. Mombelle. Tempo 1'36" 4/10. Tot.: L. 826, 7, 19,50.

Premio Spluga (L. 6000, m. 2000): 1. Garibaldi (Pieropan), dead heat fra Gloria e Carlina Tosti, 4. Mirando. Tempo 2'9". Tot.: L. 20, 19, 16,50, 11.

Premio Sesto (L. 6000, m. 2200): 1. Windle O' Wynn (Ozzani), 2. Pelz, 3. Edouard, 4. Italan. Tempo 2'32" 0/10. Tot.: L. 10 6,50, 5.

Premio Massa (L. 5000, m. 1600): 1. Faustino (Pieropan), 2. Conte Verde, 3. Palestro, 4. Zambra. Tempo 1'29" 0/10. Tot.: Lire 18,50, 20,50, 31, 11,50.

Premio Lonago (L. 10000, m. 2500): 1. Balla (Barletta), 2. Derr, 3. Monello, 4. Malacoda. Tempo 3'2" 0/10. Tot.: L. 8, 7, 9, 10,50.

Premio Novi (L. 5000, m. 2000): 1. Odolino (Rossi), 2. Paola, 3. Atchen, 4. Piti. Tempo 2'30" 1/10. Tot.: L. 18, 9, 9, 9.

Premio Sondrio (L. 5000, m. 2000): 1. Sly (Platone), 2. Eleganti, 3. Sterile, 4. Roka. Tempo 2'3". Tot.: L. 150, 28, 13, 16.

«La scuola e lo sport»

Con questo titolo il *Paese Sportivo* ha iniziato una nuova rubrica alla quale chiama a collaborare i giovani delle scuole del Piemonte.

L'iniziativa, che ha avuto l'approvazione del Provveditore agli Studi, gr. uff. Rendo, è stata accolta con entusiasmo dalla gioventù studiosa e sportiva. Nel numero di giovedì prossimo il *Paese Sportivo* pubblicherà i lavori e i disegni degli studenti piemontesi che primi hanno risposto all'appello.

Il grande dibattito sulle minoranze a Ginevra

STRESEMANN: « Non credo che il nostro secolo abbia stabilito un ordine eterno ».
CHAMBERLAIN: « Bisogna che le minoranze si presentino con le mani pulite »
BRIAND: « Il principio della sovranità nazionale domina l'attività della Società »

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 6, notte.

La giornata di sosta ha dato agio di riflettere e di pesare maggiormente il tono e le parole; fermo ognuno sulle proprie posizioni ideali, sforzandosi di non compromettersi, ha ascoltato, con apparente serenità, l'antagonista. Nessuna escandescenza di linguaggio o di gesti, come nel dicembre passato a Lugano; anzi, frequenti scoppi di ilarità artificiosa e rumorosa. A momenti, sembrava che fossero riuniti attorno al tavolo del Consiglio dei buontemponi, con una forte vena di umorismo allegro; ma il fondo era nero. Ciascuno sorvegliava gli altri, cominciando però dal sorvegliare se stesso.

Tuttavia il dibattito è stato non solo importante, ma per certi aspetti, appassionante. Il frasario societario, colle sue solenni affermazioni di pacifismo umanitario e con le ambiguità di un periodare falso, spesso a tiro indiretto, non ha potuto sopprimere il contrasto dei gravi contrasti, immediati e futuri.

Per non lasciarci sorprendere da una certa apparenza confusionaria, per cui l'episodio si intreccia alla storia, il formalismo ideologico o protocollare alle forze dinamiche, occorre separare i due aspetti che sono emersi dalla discussione sulle minoranze; l'esame delle possibilità di nuove norme procedurali intorno alle garanzie della Società delle Nazioni verso le minoranze ed il valore propagandistico delle tesi più o meno larvatamente sostenute nei vari discorsi.

Stresemann ha affermato all'inizio del suo discorso che non si possono scindere i principii e la procedura; ma il Consiglio s'è mostrato di parer contrario.

Il compromesso giuridico

Il Consiglio della Lega nella sua attuale sessione si trovò di fronte a proposte di modifica della procedura da seguire per quanto concerne la tutela delle minoranze, affidatagli nell'ambito del trattato di pace. Vedemmo ieri come gli Stati, semplicemente definiti «minoritari», con alla testa la Polonia, fossero contrari a qualsiasi mutamento delle norme sino ad oggi osservate. Perciò essi rifiutavano persino la presa in considerazione di proposte simili a quelle di Dandurand e di Stresemann. Tale posizione di intransigenza assoluta appare ormai superata; Zaleski e Titulescu hanno tentato, con un ultimo sforzo, di sostenere che il relatore, che sarà nominato sul problema delle minoranze, dovrà limitarsi a studiare se le proposte in esame esorbitano o no dagli obblighi previsti dai trattati. La relazione che dovrà essere presentata nella sessione di giugno ha un campo più vasto di indagini e di suggerimenti: il sig. Adaci riferirà a tale proposito nella seduta antimeridiana di domani.

E' questo il succo giuridico della discussione di oggi: la nomina di un relatore con due coadiutori, i quali avranno un compito più o meno largo. Come si vede, non è molto: Sembra il solito topo della favola esopica; tuttavia è un anello giuridico di una catena che sarà molto lunga.

La seduta di domani per l'approvazione del rapporto di Adaci ci riserverà delle sorprese? Questa sera e domattina intanto si faranno sentire pressioni nell'uno e nell'altro senso e, data l'affermazione del principio, il compromesso avverrà dietro le quinte.

Il valore della propaganda

Quanto chiedeva Stresemann, cioè di mettere la macchina in moto, è stato raggiunto; in fondo Chamberlain è stato fedele alle dichiarazioni fatte ieri ed il suo parere ha avuto un'influenza predominante. Ma, sia per fare accettare più agevolmente il suo punto di vista alla Polonia ed agli Stati aderenti, sia perchè fosse urtato da qualche dichiarazione di Stresemann, il suo discorso è apparso quasi una requisitoria contro la tesi germanica.

Il Ministro degli Esteri tedesco, come i lettori si accorgeranno leggendo più oltre i punti salienti del suo discorso, ha sfruttato l'occasione propizia per sviluppare l'azione di propaganda, tendente a fare della Germania il perno morale dell'agitazione di tutti i popoli scontenti e soggetti. Tutto ciò con un tono moderato, senza urtare le grandi Potenze, con degli spunti poetici e coi dei ragionamenti filosofici, ma, in certi momenti, egli non ha saputo fare a meno di inserire qualche frase, come quella sulla non eternità del presente assetto territoriale, che sono le leve della propaganda revisionistica tedesca.

Sir Austin Chamberlain si è assunto il compito di ribattere l'ardore, talvolta eccessivo, di Stresemann; ha insistito sui doveri, oltrechè sui diritti, delle minoranze. Ha fatto capire che questo problema non deve avere neppure lontanamente di mira mutamenti territoriali, augurando un'era di pacifica fusione all'interno degli Stati; egli si è anche richiamato all'armonia tra scozzesi ed inglesi nella Gran Bretagna.

Così Briand ha avuto la via spianata nel pronunziare un discorso di tipo parlamentare, in cui vi è un'affermazione di principio che sarà sempre opportuno ricordare: « Il rispetto della sovranità nazionale è al disopra di tutto! ».

La tattica di Stresemann

Le impressioni sul dibattito odierno sono diverse: la Germania isolata si è ritrovata dinanzi il blocco anglo-francese?

Certamente Chamberlain che, nella questione di procedura, ha in sostanza dato ragione ai tedeschi, ha voluto mantenersi in un atteggiamento che non dispiacesse a Briand ed alla Polonia. Stresemann nella sua replica ha dato l'impressione di « incassare ».

Però, intanto, il problema delle minoranze è stato discusso ampiamente in un consesso di larga eco mondiale e la Germania ha fatto udire la sua voce che non è ortodossa verso lo «spirito di Versailles».

La questione delle minoranze è a lunga portata, sinchè esista la Società delle Nazioni potrà sempre essere ripresa: è un'ottima arma di cui i tedeschi si sapranno giovare a Ginevra, impugnandola e sostituendola a quella, un poco spuntata, del disarmo generale.

L'apparente remissività dell'odierna tattica, in cui Stresemann è maestro, può offrire dei vantaggi sulla questione delle riparazioni e dello sgombro della zona renana.

Se ne parlerà nei prossimi giorni? Con quali risultati pratici? E quale sarà l'atteggiamento inglese? Ecco le incognite dello scorcio della settimana ginevrina.

Alfredo Signoretti.

Le due sedute

Ginevra, 6 notte.

Nella lunga seduta privata il Consiglio ha adottato il rapporto dei giuristi sulla proposta avanzata dalla Lituania, proposta che è stata respinta.

Il rapporto infatti dice che « il Consiglio per giungere alla sua decisione si pronunzierà nella sua composizione ordinaria. Gli Stati sottomessi a obblighi minoritari non vi siederanno. Una volta che la sua decisione sarà stata presa, il Consiglio la comunicherà ai suddetti Stati per l'accettazione ».

Ma la discussione è stata lunga e snervante. Non soltanto il delegato lituano si è opposto alla tesi dei giuristi; ma anche Zaleski e Titulescu, che dopo lo sbandamento di ieri, si sono convinti dell'opportunità di procedere insieme, hanno fatto le loro osservazioni. Alla fine l'autorità e la finezza giuridica dell'on. Scialoja hanno avuto ragione delle opposizioni.

Solo alle 11 e mezza si apre la seduta pubblica. La parola è al senatore canadese Dandurand, il quale difende la sua proposta in un francese aperto, all'antica, com'è quello parlato nel Canadà dalla minoranza di origine francese. E' un simpatico vecchio che ha un ardore giovanile.

La parola è a Stresemann

Ma la più grande attenzione è per Stresemann, che viene ascoltato silenziosamente benchè legga il suo discorso scritto in tedesco. Il suo inizio è fermo e preciso.

Dopo aver tracciata la storia della questione delle minoranze in seno alla Società delle Nazioni, così confuta la tesi del ministro brasiliano Mello Franco, relatore nel 1925:

« In quella dichiarazione si trovano espressi certi principii sugli scopi delle decisioni che concernono la protezione delle minoranze e sulla garanzia esercitata dalla Società delle Nazioni, che potrebbero essere interpretati nel senso che queste disposizioni costituiscono, in certo qual modo, un regime di transizione destinato a fare sparire un giorno le minoranze come tali, vale a dire, « a farle assorbire dalla maggioranza della popolazione dello Stato al quale esse appartengono. Se queste dichiarazioni dovessero realmente costituire una specie di teoria dell'assimilazione, io dovrei, per conto mio, oppormi energicamente. Una tale teoria è contraria all'idea, secondo la quale la protezione delle minoranze è una protezione permanente e non soltanto un regime di transizione, stabilito in vista di spianare le difficoltà temporanee cui ha dato luogo l'applicazione del nuovo sistema ».

Minoranza ed irredentismo

Il discorso procede serrato sino al punto più delicato e che suscita il più vivo allarme:

« Le disposizioni relative alla protezione delle minoranze comportano un compito che non è nè impossibile da eseguire, nè indegno di uno Stato sovrano. E' incontestabile che il fatto di appartenere ad una minoranza e la situazione speciale che ne risulta, non si oppongono affatto al compimento dei doveri di un cittadino leale verso lo Stato. Stando così le cose, ne risulta nello stesso tempo che l'interesse di un Paese per le minoranze di un altro Paese, interesse che si manifesta in un appello alla garanzia della Società delle Nazioni, non può essere considerato come un intervento politico inammissibile negli affari interni di uno Stato straniero. Io non ignoro che le considerazioni politiche si oppongono alle idee che sto illustrando. Così, si dice, che il diritto delle minoranze potrebbe, in definitiva, appoggiare un movimento diretto contro l'integrità dello Stato e potrebbe suscitare moti di irredentismo. Per dire il vero, io non credo che il nostro secolo abbia stabilito uno stato di cose eterno. Questa è d'altronde un'idea nettamente espressa dal patto della Società delle Nazioni ».

Quindi termina raccomandando di istituire intanto una Commissione speciale di studio.

Il lungo discorso di Stresemann viene tradotto in francese ed in inglese. Il Ministro tedesco accende un sigaro, cercando di darsi una certa aria di indifferenza alle impressioni che va suscitando il suo discorso. Ma si capisce che non accadranno grandi cose, se Briand gli si rivolge con un sorriso affabile.

Terminata la traduzione la seduta è rinviata al pomeriggio.

La utilità della discussione secondo Chamberlain

Alle 16 e mezza, quando si riapre la seduta, prende subito la parola Zaleski, che è piuttosto nervoso. La sua dichiarazione è breve ed irta di allusioni polemiche, quale quella di richiamarsi alla posizione delle minoranze prima della guerra. In sostanza Zaleski chiede che la discussione cominciata davanti al Consiglio, per non rivestire un carattere puramente accademico, debba avere per oggetto la questione di sapere se le proposte che sono state fatte costituiscono una procedura nuova, tale da modificare gli obblighi esistenti a carico degli Stati legati dai trattati.

Titulescu è pronto ad associarsi.

Chamberlain, che nella mattina ha seguito attentamente il discorso di Stresemann, prendendo frequentemente degli appunti, comincia rilevando l'utilità dell'ampia discussione, sia nei confronti del prestigio della Società delle Nazioni, che nell'interesse delle minoranze stesse. Ricorda quindi i principii che presiedono all'opera del Consiglio in materia di minoranze. Si tratta di un diritto individuale di ciascuno dei membri del Consiglio. L'oratore continua dicendo:

« A questo intervento individuale, suscettibile di turbare le relazioni tra gli Stati, il Consiglio ha sostituito, d'accordo con gli Stati firmatari, l'esame preventivo da parte del Comitato dei Tre, di tutte le petizioni ricevute. Dopo questo esame il Comitato può portare le questioni davanti al Consiglio, oppure entrare in negoziati collo Stato interessato allo scopo di giungere ad una soluzione definitiva. D'altra parte ogni membro del Consiglio, all'infuori del Comitato dei Tre, conserva il diritto di portare le questioni dinanzi al Consiglio stesso. Infatti, sinora non si è mai trovato uno Stato che abbia fatto uso di questo diritto, dopo l'esame di una petizione da parte del Comitato dei Tre ».

Sir Austin Chamberlain fa poi notare che esistono due difetti ai quali si potrebbe rimediare. Il più grave è, senza dubbio, l'ignoranza nella quale si lasciano gli interessati sulla sorte che è stata riservata alla loro petizione. Si potrebbe pensare ad una certa forma di pubblicità, pur guardandosi dal favorire, attraverso di essa, le agitazioni e gli allarmi e rendere così più difficile il regolamento delle varie questioni.

Nello stesso modo si potrebbe cercare di accelerare l'attività del Comitato dei Tre, almeno per i casi più semplici. Ricordando la dichiarazione fatta nel 1925 da Mello Franco e la sua propria dichiarazione, Chamberlain dice testualmente:

« Nè io, nè Mello Franco abbiamo mai considerato i trattati delle minoranze come transitori, bensì come permanenti, ma tengo a riaffermare l'idea che possa venire un giorno in cui essi siano applicabili senza l'intervento diretto del Consiglio ».

« E' in ogni modo conveniente — continua Chamberlain — dire che se gli Stati hanno dei doveri verso le minoranze, le minoranze hanno, a loro volta, dei doveri verso gli Stati. Occorre tenere presente che i trattati per le minoranze hanno presupposto, all'atto della loro stipulazione, l'esistenza dello Stato del quale le minoranze fanno parte e che non si possono scindere i diritti delle minoranze dai loro doveri verso lo Stato. Stresemann, ha fatto un accenno all'art. 19, che io deploro, considerandolo non necessario e tale da provocare turbamento. Il Consiglio, ha sempre tenuto nel dovuto considerando non necessario e tale da provocare turbamento. Il Consiglio, che ha sempre tenuto nel dovuto conto i diritti delle minoranze, può legittimamente attendersi che le minoranze, le quali fanno appello a questi diritti, vengano davanti a lui con le mani nette, pronte a mostrare che esse hanno sempre agito lealmente nei confronti del Paese di cui sono parte. Penso, ad ogni modo, che il problema è vasto e non potrà essere risolto soltanto in questa sessione. Perciò mi pare necessaria la creazione di una Commissione che abbia lo scopo di studiare il più ampiamente possibile il problema stesso ».

I chiarimenti del rappresentante del Reich

Procope, delegato finlandese, è impaziente; egli voleva parlare a fondo a favore delle minoranze, ma le dichiarazioni di Chamberlain sono state una doccia fredda.

A questo punto Stresemann vuole precisare i due punti che sono stati oggetto dei rilievi polemici del Ministro inglese. Con una cordialità, che sembra remissività, egli esprime la sua soddisfazione che Sir Austin Chamberlain gli abbia dato modo di chiarire le sue dichiarazioni. Egli fa notare, che aveva soltanto voluto dire che un intervento in favore delle minoranze non doveva fare nascere l'idea che si volesse fomentare l'irredentismo, o compromettere l'esistenza degli Stati. Infine esprime la sua soddisfazione per l'indirizzo che ha preso la discussione.

Briand, che ha mostrato durante le sedute sonnolenza e stanchezza, prende la parola senza entusiasmo. E — all'improvviso — abbandonando la linea direttrice della questione per perdersi in considerazioni estranee all'argomento, pronunzia una filippica contro i politicanti di professione.

« Il principio della sovranità nazionale — comincia Briand — domina la attività della Società delle Nazioni. E' stato necessario, per quanto concerne le minoranze, di combinare questo principio della sovranità con l'idea della protezione. Il dottor Stresemann ha esposto quest'oggi il suo ideale. Dal canto suo sir Austin Chamberlain ha cercato nel pomeriggio di conciliare il proprio ideale con quello di Stresemann ».

Briand pensa che la Società delle Nazioni è fatta per le intese e la concordia, e che essa deve cercare di mantenerle sempre. Ora esistono, a suo parere, nella maggior parte dei Paesi alcuni uomini che sovreccitano gli spiriti e cercano di scuotere la saldezza dei Governi. Si è persino cercato di associare le minoranze per farne un blocco di malcontento e di protesta continua. Ora non è questo il compito della Società delle Nazioni. D'altra parte, lo scopo non è di eguagliare ed assimilare le minoranze, ma piuttosto quello di realizzare l'armonia e l'unità nella varietà.

Il ministro francese desidera che si cerchi di risolvere la questione nel miglior modo possibile, pur evitando di costituire una giurisdizione supernazionale davanti alla quale gruppi di cittadini o sudditi potrebbero essere tentati di venire a portare le loro accuse. In conclusione, Briand pensa che la Società delle Nazioni debba dare l'impressione che essa vuole compiere la sua missione. D'altra parte la procedura che essa segue non deve portare alla disunione nè alla discordia. Questa procedura deve essere elaborata in collaborazione con gli Stati firmatari.

Il rappresentante del Giappone, Adaci, ha accettato, nella sua qualità di relatore della Commissione delle minoranze, di presentare un progetto di risoluzione al Consiglio nella prossima seduta, che avrà luogo domattina alle 11 e mezzo.

A. S.

La volgare simulazione di Vucitern

Belgrado, 6 notte.

I sospetti sorti nella fase iniziale dell'istruttoria a carico dell'albanese Ziga Vucitern si sono andati rafforzando. Nuove indagini lasciano ritenere che la strage di sabato scorso non sia stata l'opera di un irresponsabile bensì di un individuo il quale, recitando la parte di persona presa da accesso di follia, ha eseguito un attentato contro l'ispettore di polizia Savicic. Come è noto, Vucitern era in viaggio per l'Albania, dove probabilmente avrebbe dovuto tenere la vendetta dei parenti di Alcibiade Bebi, lo studente da lui assassinato nell'aula della Corte d'Assise di Praga. Del resto subito dopo il delitto Ziga Vucitern, interrogato dal corrispondente da Skoplje della *Politika*, raccontò che passando col il fratello Jasar sul Ponte del Vardar si era imbattuto in un albanese il quale riconoscendolo gli aveva gridato: « Sappiamo benissimo quello che hai fatto. Le tue ore sono contate e non uscirai vivo da Kacianik ». Lo stesso albanese si sarebbe poi trovato nel treno in cui Vucitern ammazzò le tre persone. Ora sembra che Jasar, dato le voci vere o false di un attentato ordito contro il fratello, abbia incitato quest'ultimo a prevenire i suoi nemici, uccidendo l'ispettore di polizia serbo. I due fratelli ordendo il complotto contavano di farsi forti del parere degli alienisti di Praga che hanno dichiarato Ziga Vucitern un irresponsabile, illudendosi così di aver l'impunità. Uccise che ebbe il Savicic, Ziga Vucitern continuò a sparare solo per far credere maggiormente nella sua follia. Il cinico assassino sarebbe già sulla strada delle confessioni avendo capito che il suo giuoco è scoperto e che simulare non gli giova ormai a nulla. Egli era accusato apertamente Kadri Izlen socio del fratello, arrestato anche lui ed un ignoto, affermando che sono stati questi due a costringerlo ad eseguire l'attentato. Il fatto che Ziga Vucitern cerca di discolpare in ogni modo il fratello induce a credere che proprio Jasar sia stato l'intermediario fra Ziga Vucitern e gli istigatori.

Un caldo saluto della stampa al Console d'Italia a Tunisi

Roma, 6 notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve dal suo corrispondente da Tunisi che il nuovo console generale italiano, Carlo Barduzzi, è stato salutato dalla stampa locale con grande simpatia.

Il *Petit Matin* rileva come l'on. Barduzzi sia stato accolto con grande entusiasmo dalla colonia italiana e scrive tra l'altro:

« La soddisfazione è dovuta anche al pensiero che, durante il suo soggiorno alla direzione del Consolato generale d'Italia a Marsiglia, il signor Barduzzi ha saputo conciliarsi la stima, l'amicizia e la fiducia dei depositari dei poteri del Governo della Repubblica e dai loro amministrati, ciò che lascia sperare sulla sua opera in Tunisia le più confortanti prospettive. Noi consideriamo difatti la scelta del signor Barduzzi come il sintomo più significativo delle disposizioni che regnano tanto a Palazzo Chigi quanto al Quirinale nei riguardi della Francia ed è con fervore che noi invochiamo con tutti i nostri voti il giorno felice in cui i capi dei due Governi potranno apporre la loro firma in calce a un documento che regolerà definitivamente tra la Francia e l'Italia tutte le differenze che poterono sorgere nel passato o nascere dalla guerra e che eliminerà per l'avvenire tutte le cause di malcontento tra la madre del diritto, l'Italia, e la madre della libertà, la Francia. Noi abbiamo la convinzione profonda che il signor Barduzzi consacrerà una grande parte della sua attività al consolidamento dei buoni rapporti tra francesi e italiani nell'interesse non solamente del proprio paese ma nello stesso tempo anche della grande e nobile causa della fraternità franco-italiana ».

Le novità al « Regio »

" Il Re „ di Umberto Giordano e " L'amore medico „ di Wolff-Ferrari

Due piccole cose.

Il Re. Nel libretto, che è di Forzano, la commedia dovrebbe passare dalla realistica rappresentazione d'una vita semplice e affettuosa alla funzione di una fiaba moraleggiante: una prima parte è compiuta: l'ambiente villanesco, alquanto saporoso; la seconda avvia la commedia verso l'irrealtà; la terza, schematica, attende dal compositore la poetica realizzazione del sogno, poi la catastrofe delle lusinghe. Come si potrebbero intendere e tollerare quella mugnaia e quel re se la loro assurdità non venisse immediatamente trasfusa in un'atmosfera di quasi poetica irrealtà? *Il Re*: *pochade* o poesia? Chi sa? Certo è che caratteri, ideali e poetiche realizzazioni sono altrettanti elementi estranei alla mentalità di un compositore oggettivo e deterministico quale il Giordano, sempre seguace delle più evidenti linee passionali, delle azioni teatrali più consequenti, aborrente dalle mediazioni, dalle astrazioni, dalle immagini, insomma da una vita di idee e di pensiero. E il Giordano ha preso alla lettera la novella intiera. Signorile e mai volgare, con una prontezza musicale che reca in sè stessa la più pericolosa qualità, ha descritto con una certa spigliatezza efficace, con un certo sapore, l'ambiente villanesco. Pel resto ha creduto che bastassero facili romanzette e qualche vocalizzo sopraffino da virtuosa semi-folle per rappresentare l'inconscia gioia amorosa della giovane pervenuta alfine nella camera da letto del re. Qui la musica non cambia il carattere, resta terra terra, e quando di sotto gli abiti pomposi sguscia il grinzoso vecchio rimbambito, l'orrore, lo scorno, il ravvedimento di Rosalina non significano nulla. Manca qualsiasi giuoco sentimentale, drammatico, qualsiasi sorpresa. (Ricordi chi può una situazione analoga, una pagina deliziosa di furberia e d'ingenuità, di desiderio e di pudore nella *Villanella rapita* del Bianchi). La commedia stagna, poi svanisce nel nulla, mancando d'ogni ragione di vita. Così l'impetuoso e appassionato autore di *Chenier* e di *Fedora* va sempre più, dopo *Madame sans gêne* e la *Cena delle beffe* verso la melodia generica, verso la musica non intima, verso l'impersonale; come strumentatore, è già stato notato, progredisce, e molto, in esperienza, in abilità leggiadra e elegante. Ma non si tratta dell'abito, bensì del monaco.

L'amore medico. La musica ne è quasi altrettanto generica, non intima, ma più verosimile; nell'artificio è più astuta. Pacchetti lenini, varietà e repentini nelle più diverse contingenze, tessono una tela dai ritmi vivaci, dai colori capricciosi. L'orchestra ne è incessantemente affaticata. Compositore esperto, già da molti anni addestrato al teatro e alla moderna istrumentazione, il Wolf Ferrari ha sparso nel primo atto, il migliore, una verve che è talvolta vera e propria comicità; vi sono pagine simpatiche, corali, sinfoniche e strumentali, recitativi efficaci, episodi brillanti, eleganti, scorrevoli. Ed il primo atto appare migliore dell'altro perchè il patetico vi ha pochissima parte. Appena c'è qualche cosa da determinare, il compositore sfugge la necessità. Il Wolf Ferrari manca, com'è noto, d'un suo *pathos* e d'un suo stile: senza l'abito di Goldoni si trova evidentemente a disagio. Qui non gli è riuscito di rappresentare neppure in basso rilievo i quattro dottori di Molière, tanto diversi e caratteristici, forse perchè Molière è più remoto e staccato di Goldoni, ed egli non ha una vera e propria facoltà di vedere il mondo cogli occhi suoi, di creare personaggi drammatici; d'altra parte, il patetico espansivo, la passione, non essendo nelle sue corde, gli accade o di scalare, come nei *Gioielli della Madonna*, o di far meno del conveniente come nello *Sly*. Non si può dire che il motivo amoroso e la ragazza innamorata abbiano un loro tono, benchè sulle loro labbra fioriscano a diecine le melodiuzze tenere, le quali non sono nell'altro che una superficiale carezza dell'orecchio; e nulla è più improprio nella bocca di Clitandro della frase: « Io sono dottor dell'anima! ». Si vorrebbe appunto il canto dell'anima, e si ha invece la frase con tenorino. La commedia dunque non è stata sentita con drammatico intensità. Perciò *L'amore medico* è poca cosa nel confronto con *I quattro rusteghi* e con *Le donne curiose*; la musica raramente azzecca; è debolissima in tutti gli aspetti della commedia, specialmente in quelli patetici; è prolissa; spesso difetta nella metrica verbale. Il compositore ha tranquillamente intonato fiori di lingua come questi: « Ho i miei criteri a me »; gli episodi brillanti giovano a rendere apparentemente meno pallida la commedia; ma la sostanza si lascia desiderare.

Non è il caso di parlare di interpretazione, per opere tanto superficiali e lievi, bensì di esecuzione materiale con un buon gusto rappresentativo. Facile ad eseguire è *Il Re*; difficile, per le sue complicazioni polifoniche, ritmiche, dinamiche è *L'Amore medico*. Il valoroso maestro Franco Capuana ha sudato parecchie camicie, sia nella sala delle prove, sia in orchestra, per mettere insieme l'intricato spettacolo. E' infine ne è venuto a capo, con soddisfazione di tutti. Egli ha diretto entrambe le opere con simpatica energia. Nominiamo dunque i cantanti, dei quali alcuni han già dato prova di saper interpretare sculture persone di ben più poderose commedie. Parteciparono al *Re*, e tutti efficacemente, Maria Gentile, Mita Vasari, Emma Gottardi, Carlo Tagliabue, Giulio Tomei, Francesco Dominici, Carlo Riana, Paolo Ferretti; all'*Amore medico* Assunta Gargiulo e Alessio De Paolis, una elegante coppia di « innamorati », Margherita Carosio, bravissima *soubrette*, il Baroni, come sempre eccellente; le altre parti furono sostenute dal Tomei, dal Riana, dal Giovo, dal Dominici, dal Ferretti.

Una inscenatura elegante, appropriata, con pitture artistiche e colori signorili, con movimenti accurati e vivaci, fatica del Forzano, concorreva a completare la buona esecuzione.

Gli ascoltatori, che erano numerosi — e fra essi la Principessa Bona e il principe Konrad, la principessa Adelaide, il Duca di Pistoia, il conte e la contessa Calvi di Bergolo — accolsero con uguale simpatia le opere dei compositori noti e stimati. Sette o otto volte s'aprì il velario alla fine del *Re* e dei due atti dell'*Amore medico*. I cantanti e il direttore d'orchestra vennero a ringraziare degli applausi e a presentare prima il Giordano, poi il Wolf Ferrari. Ed entrambi gli autori s'ebbero particolari saluti e feste.

a. d. c.

***

La direzione del Teatro Regio comunica: « La seconda rappresentazione del « Re » e de « L'Amore Medico » è stabilita per questa sera, giovedì, alle ore 21 in turno di abbonamento pari (24.a ed ultima della serie) e la vendita dei posti a prezzi normali s'inizierà questa mattina alle 10 alla Segreteria del Regio. Poichè la « stagione » volgendo al termine si sta provvedendo per preparare ancora una popolare della « Carmen » che probabilmente avrà luogo venerdì sera ».

AL TEATRO DI TORINO. — L'annunziato concerto di Alexandre Borowsky, al Teatro di Torino, avrà luogo domani sera alle ore 21,15 precise. Il pianista russo svolgerà un programma tutto dedicato a Bach-Busoni, e cioè: Toccata per organo in do magg.; Quattro preludi e fughe; Ciaccona; Suite inglese in sol min.; Quattro preludi corali per organo. Il concerto è in abbonamento, anche della serie concertistica. Sabato sera, conferenza di Nino Salvaneschi sul « Mistero di Giovanna D'Arco ».

AL CHIARELLA, la compagnia di Antonio Gandusio, domani, in serata popolare, rappresenterà « Ercole... » di Bernard, Mirande e Quinson. Gli iscritti al Dopolavoro hanno diritto allo sconto del 30 per cento su tutti gli ordini di posti.

Assistenza maternità e colonie marinare

Alessandria, 6 notte.

Oggi, al Palazzo del Governo, per iniziativa e sotto la presidenza di S. E. il prefetto Seno, hanno avuto luogo due importanti riunioni. Nella prima, alla quale hanno preso parte, oltre il commissario straordinario per l'Opera Nazionale Assistenza Maternità ed Infanzia comm. Carbone, tutti i presidenti dei Patronati comunali, si sono discusse e stabilite le direttive che dovranno seguirsi perchè l'azione della benefica Opera riceva quest'anno maggior impulso e corrisponda più proficuamente ai suoi scopi.

Nell'altra riunione, alla quale hanno partecipato oltre al rappresentante della Federazione Provinciale Fascista, il Presidente della Commissione Reale della Provincia, la Delegata provinciale per i Fasci femminili, i podestà dei principali centri e molti altri, si è discusso e stabilito il programma d'azione da svolgersi per l'organizzazione delle Colonie Marine nella prossima stagione estiva.

La festa di San Marziano

Tortona, 6 notte.

Con insolita solennità e concorso di pubblico, convenuto anche dalle più lontane parrocchie, oggi è stata celebrata la ricorrenza di San Marziano, primo vescovo di Tortona e protettore della diocesi, martirizzato circa diciannove secoli addietro. Per la ricorrenza sono rimasti inoperosi gli stabilimenti, chiuse le scuole, e da molti edifici pubblici sventolavano tricolori e dal Vescovado anche la bandiera pontificia. In Duomo, sfarzosamente addobbato, ha pontificato S. E. Mons. Vescovo, e la « Schola Cantorum » del Seminario, diretta dal prof. avv. Tosino, ha eseguito musica polifonica del Lotti e del Perosi. L'urna artistica e pregevole contenente le spoglie del grande Vescovo — ed esposta tra una profusione di fiori e ceri in presbiterio — è stata meta per tutto il giorno di diverse migliaia di fedeli.

ULTIME NOTIZIE

Incerta vigilia al Messico

I ribelli chiedono il ritiro di Calles

e il ritorno alla costituzionalità

Londra, 6 notte.

Le notizie che qui giungono dal Messico per il tramite di Washington e di New York sono così contraddittorie da non autorizzare alcun pronostico sul probabile esito della lotta. I ribelli annunziano naturalmente vittorie sopra vittorie. Un importante centro del Messico settentrionale, la città di Chihuahua sembra essere caduta in mano di questi ultimi. Delle abbondanti forze ribelli, si dice stasera che avanzano da nord verso Città di Messico, seguendo il litorale occidentale.

Dalla capitale invece si afferma che la situazione dei rivoltosi è molto precaria e che financo a Vera Cruz, centro della sommossa, incomincia a manifestarsi una defezione, tanto che i ribelli si troverebbero al momento attuale in uno stato di notevole inferiorità numerica di fronte alle forze fedeli al regime centrale. Un dispaccio della British United Press in data di stasera dice anzi che il Governo messicano è persuaso che il capovolgimento della situazione a Vera Cruz si produrrà entro le prossime ore.

Coincidenza fra gli avvenimenti e l'insediamento di Hoover

Londra, 6 notte.

Il quadriennio della presidenza di Hoover non si apre sotto il segno della tranquillità. Il nuovo Presidente era appena entrato nella Casa Bianca che da Città di Messico giungeva notizia della rivolta contro il regime di Calles e del Presidente provvisorio Portes Gill. La coincidenza non poteva lasciare indifferente Washington; essa infatti parve così strana che sorse, non del tutto a torto, il sospetto che i ribelli messicani avessero da lunga mano organizzato il loro movimento insurrezionale con la speranza che, fissando la data di inizio delle ostilità proprio nel momento in cui a Washington si svolgevano le cerimonie dell'insediamento del nuovo Presidente, tale movimento avrebbe divampato il fuoco a tutto il Messico prima ancora che Washington avesse avuto il tempo di rendersi conto dell'accaduto.

Nella capitale americana, in altre parole, si ebbe la sensazione che i rivoluzionari messicani avessero creduto di potere mettere gli Stati Uniti di fronte ad un fatto compiuto e questa sensazione può anche spiegare, accanto ad altri elementi, perchè Hoover e Kellogg siano talmente decisi ad assumere di fronte agli avvenimenti dello Stato vicino una posizione che è tutt'altro che di neutralità.

Ieri, come è noto, il nuovo Presidente, convocava alla Casa Bianca Kellogg e, dopo un lungo colloquio con l'ex-ministro degli Esteri, decideva di appoggiare il Governo di Città di Messico. Tale decisione non è stata certamente annunziata al mondo in modo così categorico, ma, come lo riconoscono oggi i commentatori inglesi degli eventi messicani, l'embargo secondo il quale il Governo americano intende mantenere in vigore l'embargo sull'esportazione di armi nel Messico, salvo naturalmente nel caso in cui sia ottenuta una regolare autorizzazione non significa altro che questo: il Governo di Città di Messico otterrà il materiale bellico di cui avrà bisogno, ma non un fucile e non una cartuccia verranno venduti ai ribelli. Data questa situazione, sembra difficile che la rivolta possa risultare vittoriosa.

Si avrà una battaglia campale?

Come scrive oggi il « Times », le sorti dell'insurrezione non sono più nelle mani della politica, ma delle forze militari. L'insurrezione ha alla sua testa alcuni generali che per ora hanno dato prova di capacità e di coraggio, ma « a meno che non riescano a convertire alla loro causa le grandi masse delle truppe federali (scrive il « Times ») essi debbono fallire e per ottenere l'appoggio dell'esercito dovranno avere al loro attivo un sostanziale successo preliminare ».

Ma l'embargo posto dal presidente Hoover all'esportazione di materiale bellico nel Messico, pone i ribelli del nord in una posizione di pericolosa inferiorità, nonostante il loro successo iniziale di fronte al Governo centrale. Il « Times » dice anzi che l'embargo « significa che i ribelli non riceveranno armi dagli Stati Uniti, eccettuate quelle che potranno passare di contrabbando attraverso la frontiera, mentre il Governo messicano sarà in grado di ottenere tutto il materiale bellico di cui potrà avere bisogno per sconfiggere la sommossa. I banchieri americani sono pronti a fornire aiuti ed appoggio finanziario che possa risultare necessario allo stesso scopo. Il signor Portes Gill ed il suo Ministro della Guerra, Calles, possono dunque confidare di affrontare i loro nemici con forti speranze di definitivo successo ».

Nessuno tuttavia pensa che i ribelli non saranno in grado di approvvigionarsi di armi sia attraverso la frontiera americana, la cui conformazione geografica si presta in modo eccezionalmente favorevole al contrabbando anche su vasta scala, sia mediante la confisca dei depositi di armi nei grandi centri del Messico caduto od in procinto di cadere in mano loro. Che in ultima analisi il Governo messicano risulti vittorioso non sembra dubitabile, ma non si può d'altra parte dubitare che tale vittoria non debba essere conquistata a caro prezzo. Vorranno i ribelli affrontare l'avversario in campo aperto in una grande battaglia campale capace di seminare innumerevoli vittime?

A giudicare da alcune dichiarazioni fatte nel trambusto dei primi scontri con le forze federali, dai capi del movimento insurrezionale, si penserebbe che un ultimo tentativo venga fatto per scongiurare una nuova guerra civile, le cui conseguenze potrebbero essere gravissime per l'avvenire del Messico.

Il generale Fausto Topete, governatore dello Stato di Sonora ed uno dei leaders della insurrezione, in un proclama emanato ieri notte dichiarava: « Quando l'ex-presidente Calles abbandonerà il Messico e quando il Governo acconsentirà ad adottare misure costituzionali, la ribellione morirà tranquillamente di morte naturale ». Disgraziatamente però Portes Gil anzichè accentuare la sua indipendenza da Calles, ha tenuto a saldare le sue sorti a quelle dell'ex-presidente, chiamandolo a coprire la carica di Ministro della Guerra con la precisa missione di sconfiggere i ribelli e di ristabilire l'ordine nel paese.

L'odio contro Calles e la lotta delle fazioni

La riapparizione di Calles sulla scena politica dalla quale sembrava essersi ritirato dopo l'assassinio di Obregon, viene interpretata dai ribelli come un guanto di sfida gettato loro dal Presidente provvisorio.

Questa è l'opinione anche di quegli scrittori inglesi che oggi si occupano degli eventi messicani. Il *Times* afferma infatti che Calles, dopo l'assassinio di Obregon non volle farsi innanzi apertamente ed ha preferito tenersi dietro la scena mantenendo in pugno le redini del Governo con la [illegible] di Portes Gil, che doveva fungere da *manequin* di fronte all'opinione pubblica. Il colpo di rivoltella sparato da Toral contro Obregon per una serie di misteriose circostanze, anzichè compromettere i cattolici che il Governo accusava di avere armato la mano dell'assassino, comprometteva principalmente Calles, grande manipolatore elettorale del cosidetto partito del lavoro, il quale veniva accusato di voler, coll'aiuto di Portes Gil, instaurare un regime in Città di Messico di esclusiva proprietà ereditaria del suo partito.

Ieri, due grandi fazioni, le cui lotte costituiscono gli eventi della politica interna del Messico, cioè il partito agrario e quello del lavoro, aspiravano ad assicurarsi con tutti i mezzi possibili un predominio proprio sul paese. Quando Obregon, candidato del partito agrario, venne assassinato, il suo partito accusò quello avversario capitanato da Calles di avere ordito un complotto. Calles ed il ministro del Lavoro Morones, preferirono ritirarsi con la speranza di placare in tale modo il risentimento degli agrari. Era necessario placarli perchè il pericolo di una insurrezione a carattere esclusivamente religioso sembrava imminente. Una collaborazione dei due partiti anticlericali era giudicata assolutamente indispensabile per resistere ad ogni recrudescenza della massa clericale.

Scomparso però Obregon, il partito del lavoro assumeva una posizione privilegiata, anzi quasi egemonica. Portes Gill veniva nominato Presidente provvisorio, un amico di Calles, Aron Saez, governatore dello Stato di Nuevo Leon, veniva messo innanzi come candidato alla effettiva presidenza della Repubblica.

La sommossa attuale sembra essere niente altro che un movimento sferrato dal partito agrario per porre alla presidenza il suo candidato, Gilberto Valenzuela. Questi, d'accordo coi generali ribelli, ha buttato a mare tutti i pregiudizi anti-religiosi ed ha fatto appello alla massa cattolica contro il regime anticlericale di Città del Messico.

L'atto di Valenzuela assume quindi una importanza enorme.

Il partito agrario, che fino a ieri era noto per essersi battuto sotto la bandiera dell'anticlericalismo ed aveva assunto agli occhi dell'opinione pubblica messicana la posizione di partito non meno rivoluzionario di quello capitanato da Calles, potrà difficilmente domani, vincitore o sconfitto, sventolare la stessa bandiera e le sue sorti ormai sono unite a quelle del partito di destra e gli avvenimenti dipenderanno in gran parte dall'aiuto che le masse clericali vorranno fornire a questi anticlericali pentiti.

M. P.

Prossima visita di Seipel a Berlino

Vienna, 6 notte.

La visita a Vienna del ministro austriaco a Berlino, dottor Frank, che ieri stesso ha avuto un lungo colloquio con il Cancelliere Seipel, richiama nuovamente l'attenzione sui negoziati per il trattato di commercio fra i due Paesi, negoziati che avevano subito una interruzione specialmente in merito all'esportazione del bestiame da allevamento e da macello.

All'indomani del discorso di Monaco si disse non essere escluso che Seipel si recasse personalmente a Berlino per facilitare la ripresa dei lavori per il Trattato di commercio e in parte anche per cancellare certe impressioni destate dal suo discorso nella capitale bavarese. In tale circostanza il Cancelliere si dimostrò infatti proclive a lasciare sostenere un complicato federalismo contro il quale Berlino invece lotta, e le sue parole poterono essere interpretate come un incoraggiamento ai bavaresi. Un suo viaggio a Berlino viene dunque considerato perfettamente probabile ed altresì è probabile che Seipel faccia una seconda visita a Monaco dove nei prossimi giorni cominceranno col recarsi i deputati cristiano-sociali Foedermeyer, Heubelger, Haueis e Pirchegger. I quattro membri del Parlamento austriaco hanno il compito di mettersi in contatto diretto cogli agrari bavaresi allo scopo di vincere certe loro resistenze in materia di [illegible] agrarie.

Le pubblicazioni Utrecht

Un'inchiesta della stampa olandese sull'origine del documento

Parigi, 6 notte.

La dichiarazione del Primo Ministro olandese è commentata nei termini seguenti dall'organo socialista di Amsterdam « Volk », il quale deplora l'atteggiamento adottato nell'affare del falso accordo militare franco-belga dal Ministro degli Esteri, Beelaerts van Blokland.

Dati di fatto

« Appare infatti da questa dichiarazione — scrive il « Volk »: — 1.o) che il Ministro degli Esteri ebbe conoscenza del documento 15 giorni prima della sua pubblicazione; 2.o) che il Ministro sapeva che dietro questo affare si trovava van Dendingen, fonte altrimodo sospetta dopo l'agitazione suscitata tre anni fa contro il trattato belga-olandese; 3.o) che il Ministro sapeva che l'« Utrechtsche Dagblad » stava per pubblicare il documento e che non fece il minimo tentativo per impedirlo; 4.o) che il Ministro, conoscendo il testo originale, sapeva che la prima pubblicazione della « Utrechtsche Dagblad » era una falsificazione cinica e velenosa del testo originale e che trascurò tuttavia di denunziarlo; 5.o) che il Ministro, pur sapendo la verità su questa prima pubblicazione dell'« Utrechtsche Dagblad », fece chiedere informazioni ai Governi francese e belga sulla sua autenticità.

« D'altra parte, durante un'assemblea plenaria del Comitato esecutivo del Sindacato dei giornalisti neerlandesi, la pubblicazione da parte dell'« Utrechtsche Dagblad » del preteso trattato militare segreto, è stata oggetto di una discussione. Il Presidente, signor Hans, ha constatato che il dott. Ritter non aveva risposto in modo soddisfacente alle reiterate domande del Sindacato di sottoporre il documento all'esame di esperti e ha aggiunto che le dichiarazioni fatte ieri alla seduta della Seconda Camera dal Presidente del Consiglio hanno fatto risaltare che nessun tentativo era stato fatto per impedire la pubblicazione.

Il signor Hans ha continuato dicendo che, in un colloquio avuto col Presidente del Consiglio, aveva ricordato a questi che durante e dopo la guerra il Governo si era a varie riprese diretto al Comitato del Sindacato per chiedergli la sua collaborazione sia per provocare sia per impedire certe pubblicazioni e che la mediazione del Comitato del Sindacato, sempre accordata, era stata ogni volta seguita da effetti. In questo caso, se l'intervento gli fosse stato chiesto, il Comitato del Sindacato avrebbe fatto il necessario per opporsi alla pubblicazione.

Il Ministro gli ha risposto che il Governo, basandosi sulle informazioni pervenute a sua conoscenza, aveva avuto la convinzione incrollabile che il suo appello al dottor Ritter non avrebbe avuto alcun successo. Tuttavia il Ministro della Giustizia che assisteva al colloquio si dichiarò pronto, come lo è del resto ancora adesso, a procedere ad una inchiesta.

Dopo discussione, il Comitato ha approvato una mozione esprimente il suo ringraziamento e la sua disapprovazione per l'atteggiamento del dott. Ritter, aggiungendo che essendo sorto un dubbio serio in seguito alla pubblicazione del documento, il giornalista interessato, pur rispettando il segreto della stampa, ha il dovere di prestare la sua intera collaborazione all'inchiesta e deve anzi insistere per essere udito. La risoluzione constata poi che il testo integrale del documento produce una impressione meno sfavorevole per i Paesi Bassi che non la prima pubblicazione. Dichiara poi, in terzo luogo, che il dott. Ritter deve mettersi ancora a disposizione degli esperti che faranno un'inchiesta sull'autenticità del documento e sulle origini della prima pubblicazione.

Lagnanze e attacchi francesi

Fondandosi su queste voci di fonte olandese, il *Temps* commenta, senza entusiasmo, le dichiarazioni di De Geer agli Stati Generali e scrive asciutto, asciutto:

« Il Primo Ministro dei Paesi Bassi ha, senza dubbio, avuto buone intenzioni facendo ieri alla Seconda Camera degli Stati Generali delle dichiarazioni circa l'*Utrechtsche Dagblad* e proclamando solennemente la sua convinzione che nessun pericolo da parte di qualsiasi Potenza minaccia il popolo olandese. Pertanto si è in diritto di deplorare che queste affermazioni del Capo responsabile del Governo olandese siano troppo tardive, perchè se si fossero prodotte una settimana fa, all'indomani delle smentite così categoriche opposte dai Governi di Bruxelles e Parigi alla pubblicazione del falso documento, molte polemiche, molti attriti, molte complicazioni sarebbero state evitate. Il passo dei rappresentanti dei Paesi Bassi a Bruxelles e a Parigi, passo da cui « ogni intenzione antiamichevole era naturalmente esclusa » — sottolinea il signor De Geer — fu certamente inopportuno. Si era in diritto di meravigliarsi che il Gabinetto dell'Aja ritenesse necessario far intraprendere un passo ufficiale qualsiasi presso la Francia e il Belgio, quando, fin dal momento della pubblicazione del falso documento del giornale di Utrecht, i Gabinetti francese e belga vi avevano opposto le smentite più formali, ciò di cui il passo olandese non sembrava tenere alcun conto. E' questo che, fin dal primo momento, ha creato un reale malessere a proposito di un incidente che un po' di senso politico da parte del Ministro degli Esteri dei Paesi Bassi sarebbe senza dubbio bastato a regolare entro 24 ore. Il passo ufficiale olandese a Bruxelles e a Parigi sembra tanto più strano in quanto che la maggior parte dei giornali olandesi, come se obbedissero ad una parola d'ordine, affermavano imprudentemente, ed in anticipo, che le smentite francese e belga non basterebbero a ristabilire la fiducia e che tutto questo rumore fu seguito in fin dei conti da un passo tedesco che assumeva a Bruxelles, un carattere particolarmente odioso. Come si vede, gli errori furono accumulati da parte olandese in questa controversia sistematicamente su un documento che vi erano tutte le ragioni di questo mondo per considerare come un falso dei più grossolani. Si può sperare, per lo meno, che la lezione servirà per l'avvenire e che ci si guarderà ormai due volte all'Aja prima di lanciarsi a testa bassa in una avventura così lamentevole? ».

Con questi ultimi echi agrodolci dell'increscioso e poco rassicurante polemica è da augurarsi che l'incidente abbia a poter considerarsi definitivamente chiuso.

Murillo e i due Tintoretto abbandonati dai ladri nel fossato di una strada

Parigi, 6 notte.

Sono stati oggi ritrovati i tre quadri, uno del Murillo e due del Tintoretto, che Ferdinando Loffitto aveva spedito in America.

I poliziotti tenevano ormai i fili conduttori della faccenda, e avevano seri dubbi su di un certo Damman, il quale venne strettamente sorvegliato e venerdì si apprese la sua partenza per Parigi. Egli fu pedinato discretamente ed una conversazione sorpresa informò i poliziotti che il Damman sarebbe ritornato a Le Havre per effettuare un « lavoro ». Ma all'ultimo momento Damman dovette avere paura poichè tornò a Le Havre con il treno, lasciando i suoi amici partire con l'automobile scortata, senza che se ne accorgessero, da una vettura della « Sûreté Général ». Ma, in seguito alla perforatura di un pneumatico, i poliziotti in prossimità della salita di Harfleur perdettero di vista l'automobile. Essi stavano riparando l'avaria quando l'automobile che essi avevano seguito ripassò a grande velocità presso di loro con i fanali spenti fermandosi 600 metri più lontano. Nella oscurità i poliziotti poterono distinguere tre persone che frettolosamente scaricavano sulla strada un oggetto voluminoso. Al loro arrivo sul luogo la vettura era già scomparsa, ma i poliziotti scoprirono nel fosso che segue la strada una cassa perfettamente corrispondente a quella rubata. Era in fatti la cassa contenente i tre famosi quadri. Sono stati arrestati il Damman e un certo Marcello Lafongade.

La crisi dei farmacisti in Austria

Vienna, 6 notte.

In Austria ci sono troppi farmacisti, ed attualmente il numero dei commessi disoccupati si aggira intorno ai 200. Per combattere questo malanno si è trovata la seguente ricetta. Padroni di farmacia e Lega dei commessi hanno sottoscritto un accordo in virtù del quale nell'intera Repubblica possono essere ammessi a fare il tirocinio non più di 10 apprendisti

Navi in pericolo per il disgelo dei ghiacci

Berlino, 6 notte.

Su tutta la Germania è cominciato fino da ieri un leggero miglioramento nelle condizioni atmosferiche ed il termometro, per la prima volta dopo lunghe settimane, è risalito al disopra dello zero. Ciò ha provocato la prima rottura dei ghiacci sul Mar del Nord e sul Baltico, dove la navigazione è diventata difficilissima e non senza pericoli. Così l'incrociatore tedesco *Schwerin* che, come fu detto a suo tempo, ha operato molti salvataggi di navi, mentre cercava di rientrare a Warnemuende, si è trovato di fronte al pack che lo ha costretto a risalire verso il nord ed ora si trova da tre giorni fermo con un'elica rotta, senza che sia possibile per il momento portargli soccorso e si sia pensato alla possibilità di vettovagliarlo con aeroplani. Le comunicazioni fra la Danimarca e la Germania sulla linea Giedser-Warnemuende sono state completamente sospese sia per i viaggiatori che per le merci. Su questa linea nella notte scorsa il piroscafo danese *Danmark*, che portava a bordo il Re e la Regina, è stato danneggiatissimo dai ghiacci che ha incontrato sul suo cammino e che in alcuni punti superavano l'altezza del piroscafo stesso. Il pericolo corso da questo è stato gravissimo e le notizie di testimoni oculari sono concordi nel dire che più volte si è stata la sensazione precisa che il piroscafo stesse per essere schiacciato. La traversata invece di tre ore e mezza è durata quasi 11. Davanti a Kiel sono arrivati due grandi rompi-ghiaccio russi, *Ermak* e *Trucer*, che si recano in soccorso di varie navi bloccate.

Agitazioni comuniste a Basilea

Basilea, 6 notte.

Come è noto, il Governo federale ed il Governo ticinese hanno recisamente proibito la manifestazione anti-fascista che i comunisti intendono fare nel Cantone Ticino nei giorni di Pasqua. Ora il Comitato centrale del partito comunista svizzero ha deciso di organizzare contro l'attitudine del Governo delle manifestazioni di protesta che dovrebbero effettuarsi a Basilea il 24 marzo.

Un banchetto bolscevico

Servizi imperiali — Tredici portate

Berlino, 6 notte.

I giornali si occupano dello splendido ricevimento offerto dal rappresentante del potere « dei contadini e degli operai », sig. Crestinsky, ai magnati della grande industria tedesca. Lo straordinario menu del banchetto offerto in onore degli industriali tedeschi, comprendeva ben 13 portate di delicatissime pietanze, senza parlare delle eccellenti varietà di bevande. La tavola era guarnita di un sontuoso servizio di porcellana con gli stemmi imperiali russi, ed era tutta scintillante delle più ricche posate di argento, nelle quali gli stemmi, alternativamente cancellati, erano rimpiazzati da questa iscrizione: « Proletari di tutti i paesi unitevi! ». La stampa di sinistra trova occasione di rimarcare che fra i proletari in questa maniera invitati ad « unirsi », figuravano soltanto direttori di banche o di trust e rappresentanti dell'alta aristocrazia tedesca, ma neanche un solo comunista o un socialista.

Il matrimonio di Zappi a Basilea

Basilea, 6 notte.

Sabato prossimo avrà luogo al Beau Rivage Palace, ad Ouchy, il matrimonio del comandante Zappi, che prese parte alla spedizione dell'« Italia », con la signorina Lecoultre. Sembra che vi saranno un centinaio di invitati, fra i quali numerosi ufficiali italiani.

Conferenza di padre Gianfranceschi sulla spedizione Nobile

Roma, 6 notte.

Domenica 10 marzo, nell'Aula Magna della Cancelleria, il padre Giuseppe Gianfranceschi, cappellano della spedizione Nobile al Polo Nord, terrà una conferenza sul tema: « La croce e l'altare tra i ghiacci del Polo ». Essa sarà illustrata da circa 100 proiezioni.

I funerali del marchese Serlupi

Roma, 6 notte.

Stamane hanno avuto luogo i funerali del marchese Francesco Serlupi, cavallerizzo maggiore del Papa. Le esequie anzi che aver luogo nella chiesa parrocchiale, come è consuetudine, si sono celebrate nella chiesa del Gesù in seguito alle disposizioni lasciate dal defunto. Trovandosi poi nella della chiesa del Gesù la tomba della famiglia Serlupi, il marchese Francesco nelle sue disposizioni ha manifestato il desiderio che il suo cadavere venisse tumulato nella stessa chiesa del Gesù.

Fatte le relative pratiche e avendone avuto il consenso dalle autorità governative, il feretro verrà sepolto nella della chiesa. Ieri sera ebbe luogo il trasporto in forma privatissima. Alla messa solenne di «Requiem» celebratasi stamane sono intervenuti numerosi membri della Corte pontificia e del patriziato romano. Ha cantato la messa solenne il sacrista del Papa monsignor Zampini. I cantori della Sistina hanno accompagnato il funebre rito con musica classica del Casciolini. In una tribuna assistevano i numerosi parenti. L'anticamera pontificia era presente al completo. V'erano anche l'ambasciatore di Francia e il ministro del Nicaragua, i principi Aldobrandini, Massimo, Rospigliosi, Chigi e Ruspoli.

Due ragazzi sotto una valanga

Cuneo, 6 notte.

Giunge notizia da Boves di una grave sciagura avvenuta colà l'altra sera. Due ragazzi di Boves, frazione Rosbella, tali Baudino Vincenzo di Giuseppe di anni 13 e Macario Giovanni fu Michele di anni 16, nelle prime ore del mattino di lunedì, si erano portati lungo i pendii del Monte Roccarina, alto m. 1500, per raccogliere legna, riporla su apposite slitte e poi condurla a valle. I due ragazzi si erano fermati a circa duecento metri dalla punta del monte, sin verso le 16 del pomeriggio. Già stavano per far ritorno a casa allorquando una grossa valanga si staccò dalla sommità del monte e con sordo tuono si precipitò a valle. I due ragazzi cercarono di sfuggire all'orribile sorte che li attendeva, ma ogni loro tentativo di fuga fu vano, chè la valanga li raggiunse ben presto travolgendoli entrambi. Dai lontani casolari della frazione Rosbella intanto il rumore della valanga era stato sentito: questo fatto aggiunto a quello che i ragazzi ritardavano a far ritorno a casa, fecero sorgere serie apprensioni nei famigliari dei due giovanetti, tanto che gli abitanti della frazione Rosbella, verso le 19, non essendo ancora i due ragazzi ritornati, si diressero verso il luogo in cui era caduta la valanga. Vennero iniziate attive ed intense ricerche che continuarono nella notte e si protrassero sin verso mezzogiorno di ieri; ora in cui i corpi dei due fanciulli vennero ritrovati sepolti sotto oltre due metri di neve. I cadaveri del Baudino e del Macario vennero pietosamente adagiati su slitte e trasportati alla frazione Rosbella.

CRONACA

Il tragico viaggio di una madre

Un episodio pietosissimo ha avuto origine sul treno delle 18,10, proveniente da Dignone. In una vettura di terza classe si trovava con altri viaggiatori, certa Ermelina Carminati, di anni 30, accompagnata dalla figlia Bruna, di anni 8 e da una bimba di appena 6 mesi a nome Anna. La più piccola durante il viaggio era stata colta da malore e i viaggiatori avevano cercato di coadiuvare la madre nel portare soccorso alla piccola sofferente, ma le condizioni di quest'ultima si erano andate sempre più aggravando, tanto che, giunta alla stazione di Porta Nuova, la Carminati si rivolse ad una guardia municipale chiedendo per la figliuola una visita medica. La donna era diretta a Treviglio dove la aspettava il marito, ma essa voleva tranquillizzarsi sullo stato della piccina, prima di proseguire il viaggio.

La guardia Secondo Rizzo, con automobile pubblica accompagnò la donna che teneva la piccola avvolta in uno scialle, all'Ospedale Infantile Regina Margherita. Il medico di guardia dott. Favero, introdusse la madre nella sala dei pronti soccorsi. Quando la donna tolse lo scialle che copriva la bimba, questa apparve di color cereo e inanimata. Durante il tragitto era morta senza che la madre avvertisse il trapasso. La sventurata donna fu presa da una crisi disperata. Il suo stato richiese l'intervento dei medici che nulla ormai potevano fare per la figlia. Alle grida della madre si univano quelle dell'altra figliuola: la Bruna. L'ing. Alessandro Orsi, il quale fa parte del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale, e che per caso si trovava in quel momento presente alla dolorosissima scena, dispose perchè la donna venisse ospitata durante la notte nel nosocomio, insieme all'altra figliuola, ed avesse tutte le più amorevoli assistenze. Ma fra le lacrime la Carminati invocava continuamente il marito, sì che non fu possibile dissuaderla dal continuare il viaggio. Accompagnata dalla guardia municipale essa a tarda ora è tornata in stazione ed ha preso posto nel treno che parte all'una per Treviglio insieme alla figlia superstite.

L'improvvisa morte della piccina si deve ad una meningite fulminante. Il cadaverino è stato pietosamente composto nella camera mortuaria dell'Ospedale Infantile Reg. Margherita.

Stato Civile di Torino

NASCITE: maschi 11, femmine 16.

MATRIMONI: Grasso Ettore con Macchi Rosa; Maioni Camillo con Gazzera Giuseppa.

MORTI: Battigliengo Margherita ved. Novarino, d'anni 80, di Bruino, casalinga, via Slataper, 29 — Ughetti Margherita di Carlo, di mesi 19, di Torino, via Novalesa, 16 — Testa Giacinta fu Francesco, d'anni 72, di Castelspina, casalinga, via Villa Regina, 15 bis — Barbiera Emanuele fu Sebastiano, id. 66, di S. Maurizio Canavese, fabbro, via Nizza, 1 — Audisio Felicita marit. Cavadore, id. 41, di Torino, casalinga, strada del Fioccardo, 19 — Giannotti Ezia di Salatino, id. 1½, di Torino, via S. [illegible], 4 — Ilrero Giuseppe di Antonio, id. 32, di Torino, pensionato, corso Pescherà, 70 — Lupo Vincenzo ved. Platino, id. 74, di Torino, pensionata, corso Belgio, 48 — Bollettino Michele fu Maurizio, id. 37, di Vische Can., cantoniere, strada delle Campagne, 60 — Discrino Ernesto di Battista, id. 24, di Torino, via Mondovì, 31 — Oliva Gerardo fu Gaetano, id. 22, di Castiglione del Lago, calzolaio, via G. Doglia, 32 — Cresto Delfina marit. Marchisio, id. 67, di Chiusa S. Michele, agiata, via Villa Regina, 41 — Bertinetti Attilio fu Gaetano, id. 62, di Parma, pensionato, via Exilles, 41 — Davit Teresa ved. Perino, id. 70, di Lanzo, casalinga, strada Basse Stura, 101 — Poletto Aria di Antonio, id. 30, di Meda, impiegata, corso Regina Margherita, 190 — Dauvero Margherita di Severino, di mesi 2½, di Torino, piazza Em. Filiberto, 3 — Rinelli Maddalena ved. Zocchi, d'anni 71, di Carmagnola, pensionata, corso Vercelli, 138 — Carmi Vittorio fu Antonio, id. 41, di Milano, impiegato, via Villafranca, 72 — Causa Giuseppe, id. 70, di Carmagnola, professore, corso Stupinigi, 36 — Bovio Cecilia marit. Scarafiotti, id. 67, di Torino, casalinga, via Parma, 51 — Manolieri Erminia ved. Ferraris, id. 71, di Trino Verc., casal., via Scialtella, 110 — Piola Carlo di Luigi, id. 20, di Ururi, studente, via Cibrario, 77 — Abbona Maria Carolina ved. Cagliero, id. 61, di Carmagnola, agiata, via S. Donato, 27 — Carletto Teresa marit. Caldera, id. 53, di Figliano, casalinga, via Brindisi, 3 — Ares Caterina ved. Salivetto, id. 92, di Torino, casalinga, strada Lucento, 82 — De Giacomo Anna ved. Brancati, id. 75, di Napoli, agiata, via S. Francesco d'Assisi, 20 — Buschetti Franco di Luigi, id. 1, di Capredo, via Giulio, 16 — Salassa Lucia marit. Nizzia, id. 76, di Torino, casalinga, corso Novara, 25 — Savio Francesco fu Giuseppe, id. 73, di Valperga Can., pensionato, via Goito, 17 — Momo Amedeo fu Giovanni, id. 67, di Greggio, commerciante, via Po, 34 — Rivella Michele fu Antonio, id. 75, di Osasio, agiato, via Valprato, 4 — Brescia Duilio di Francesco, id. 47, di Torino, agricoltore, via Mongineyro, 28 — Principale Carlo di Neren, id. 2, di S. Mauro Tor. — Pagliero Teresa di Giuseppe, id. 24, di Rocca Can., cameriera — Raimondo Gerardo di Raffaele, id. 1, di Torino — Sassolino Lucia marit. Cat, id. 83, di Ivrea, casalinga — Ruffino Teresa fu Giovanni, id. 59, di Pinerolo, donna servizio — Ricco Giuseppina di Giacomo, id. 71, di Torino, casalinga — Ralma Antonio fu Paolo, id. 73, di Cuneo, operaio — Gastaldi Luigi fu Giovanni, id. 50, di Moncalieri, meccanico — Galleani Ignazio fu Cesare, id. 50, di Torino, impiegato — Serafino Maria fu Carlo, id. 85, di Collegno, casalinga — Ronco Martino fu Maurizio, id. 81, di La Cassa, pensionato — Pons Augusto di Carlo, id. 61, di Milano, impiegato — Tabasso Giovanna suor Elisa Albertina, id. 78, di Pecetto Tor., religiosa — Moiso Olimpia marit. Falco, id. 55, di Cocconato, casalinga — Viano Giuseppe di Francesco, id. 7, di Torino — Donnarelo Alfonso di Angelo, id. 20, di Tornbolo, soldato — Battaglia Giovanni fu Luigi, id. 51, di Adria, calzolaio — Pirsa Pierina ved. Cabres, id. 73, di Monastir, operaia.

A domicilio 32, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 6.

LA TEMPERATURA

6 marzo 1929

I rilievi della Stazione Bardelli

Pressione Barometrica: ore 9: 760.

Temp. massima del giorno 5 + 7

Temp. minima notte dal 5 al 6 — 3.5

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	8	2	sereno	
Milano	7	1	½ coperto	
Genova	11	3	sereno	mosso
Venezia	8	—3	»	calmo
Firenze	9	1	»	
Ancona	9	0	nuvolo	mosso
Bologna	3	—1	sereno	
Napoli	11	4	½ coperto	l. m.
Taranto	16	6	coperto	mosso
Catania	16	8	½ coperto	l. m.
Cagliari	13	6	»	»
Tripoli	20	5	sereno	»
Messina	12	7	coperto	calmo
Trieste	7	1	sereno	l. m.
Trento	8	—3	»	
Fiume	6	—1	½ coperto	l. m.
Bari	10	5	coperto	mosso
S. Remo	16	6	sereno	calmo
Bengasi	19	5	nebbia	l. m.

Le previsioni per oggi

Roma, 6, notte. (Ufficio Presagi). — Situazione barica: la depressione tirrenica si è rapidamente spostata sullo Jonio (750), mentre l'anticiclone occidentale (766) Irlanda, si è maggiormente esteso verso est, comprendo l'Europa centrale fino alla regione balcanica. Area di depressione sul nord est dell'Europa (756). — Probabilità: il miglioramento del tempo di stamane presenta una qualche stabilità e si estenderà verso la parte meridionale della penisola. Cielo ancora in prevalenza coperto sul versante Jonico, sul basso versante Tirrenico, sul basso versante Adriatico; sulla Sicilia con precipitazioni residue. Venti quasi ovunque settentrionali generalmente moderati, alquanto forti sul versante Jonico e sul basso versante Adriatico. Temperatura in lieve diminuzione. Mare alquanto agitato lungo Adriatico, mosso il Tirreno.

Cerimonia combattentistica a Biella

Biella, 6, notte.

Questa mattina alle 10 ad iniziativa del Presidente dell'Associazione Combattenti biellesi sig. Carlo Bossano, la grande famiglia combattentistica cittadina è stata chiamata a raccolta innanzi al Monumento che eterna gli eroici caduti biellesi nella grande guerra, ad assistere al deferente omaggio e grande tributo d'amore verso i Caduti, del capo dei combattenti della provincia l'avv. Camillo Gabasio candidato nella lista plebiscitaria. Il futuro rappresentante dei combattenti alla Camera dei Deputati, accettando l'invito del camerata Carlo Bossano ha deposto al Monumento ai Caduti una ricca corona di alloro. L'avv. Gabasio con bella improvvisazione ha esaltato il sacrificio dei camerati di cui bisogna essere degni. La cerimonia e l'atto gentile del candidato della provincia ha destato ottima impressione in città.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.